

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le forze governative di fronte a esigenze pressanti che si levano sempre più imperiose dalle masse popolari

## SI IMPONGONO SCELTE PRECISE

### contro il neofascismo e per le riforme

Il PSU compiaciuto afferma che Colombo ha fatto proprie « le tesi socialdemocratiche » - Le forti reazioni unitarie alle provocazioni missine - Noto ai fascisti un rapporto del prefetto di Milano? - Oggi riprende la discussione sulla legge tributaria: previste riunioni della DC e PSI

#### Un po' di pudore

NON vi è persona fornita di un minimo di oggettività e di buon senso che possa dubitare della origine e delle responsabilità dei fatti di Reggio Calabria. Solo al Corriere della Sera è potuta venire l'idea aberrante, ospitata unicamente dalla stampa apertamente fascista, di istituire un paragone tra la situazione di Reggio Calabria e la situazione della Sardegna. In Sardegna, lo Stato democratico sarebbe in pericolo perché la D.C. locale non vuol più saperne del quadripartito e dichiara di voler cercare strade nuove. Siamo, evidentemente, al delirio di un giornalista (il direttore del foglio milanese) tarantolato dall'anticomunismo più sciocco, isterizzato dall'incubo della cosiddetta « repubblica conciliare ». Oppure siamo - peggio ancora - al ricatto della sbandata industria lombarda la quale minaccia l'apocalisse se, per caso, questo o quel settore democristiano rifiuta la parte di fedele interprete del grande capitale.

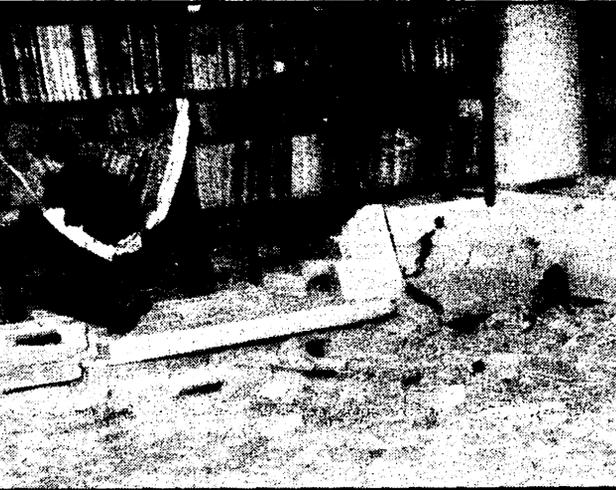
In ogni modo, è un caso limite. E' evidente a tutti che tra la Sardegna e Reggio c'è un abisso, c'è un segno opposto: e che a Reggio gli interessi della gente non c'entrano per niente e vi è - ormai - un puro caso di sedizione fascista. Persino il Messaggero di Roma, foglio di osservanza conservatrice, sente il bisogno di sottolineare che l'arresto di quattro esponenti della sbandata industria lombarda è giusto, è però tardivo; sente il bisogno di porre almeno un dubbio, sulla libertà provvisoria precedentemente concessa a costoro dalla magistratura; sente cioè l'esigenza di un minimo di critica all'esecutivo per quella che noi comunisti da mesi definiamo una scandalosa acquiescenza. Il quotidiano conservatore della capitale osserva, però, che i quattro arresti si sono avuti solo dopo la dichiarazione di Berlinguer in cui il PCI minacciava di « sostituirsi agli organi dello Stato, colmando il vuoto lasciato dalle istituzioni con l'intervento attivo delle masse da esso controllate ». Ovviamente, l'interpretazione della dichiarazione del vicesegretario del PCI non è fedele. Ma il fatto è vero: solo dopo la ulteriore presa di posizione dei comunisti ci si è decisi a quattro arresti.

Solo ad un primo tempo, e incompleto esso stesso. Comunque, i primi quattro arresti per Reggio Calabria, così come i nove arresti a Milano d'una banda di picchiatori fascisti, possono essere un inizio. Un passo compiuto sotto l'impulso dell'unità e della lotta unitaria antifascista e che incita a proseguire nella mobilitazione democratica. Proprio perciò, dunque, sono assurde le dichiarazioni dell'on. Colombo il quale, parlando di Reggio, ha dichiarato di « non aver bisogno » dei richiami di chi ha definito una « latitanza infantile » l'estremismo: ed è a Lenin che i comunisti italiani si sono sempre ispirati nella loro azione politica. Se vi è qualcuno che ha cercato di usare strumentalmente di questo o quel grup-

po, costoro sono le centrali della provocazione: come ha dimostrato il caso di quel famoso circolo anarchico XXII marzo che contava tra le sue file un agente di polizia, un agente fascista, un agente dei colonnelli greci. Sono le centrali della provocazione che hanno sempre usato certe frange ai fini della lotta contro i socialisti una volta, contro i comunisti, contro i sindacati. Detto questo, però, è da sottolineare come grave che un presidente del Consiglio avvalorò la interpretazione della reviviscenza fascista con l'esistenza di posizioni estremistiche. Ciò è, in primo luogo, storicamente e politicamente erroneo. In Italia esiste un potente movimento operaio organizzato e un grande Partito comunista che levano in alto la bandiera delle libertà democratiche che altri ha tradito. La reviviscenza fascista nasce dal fatto che vi sono interessi potenti che sul terreno democratico temono di essere offesi dalla possibilità di vere riforme che intacchino il loro potere. Perciò ci sono industriali, proprietari fondiari, finanziari che pagano i fascisti. L'origine del fascismo è origine di classe, anche se gli agenti materiali stanno tra i disperati che questa società crea.

NON SI tratta - però - solo di un errore d'interpretazione storica e politica. Da essa può nascere e nasce un indirizzo pericoloso. Dovere dell'esecutivo è quello di difendere le istituzioni democratiche, la Costituzione repubblicana che esplicitamente indica nella apologia di fascismo e nello organizzarsi fascistico un reato da perseguire. Che farà l'on. Colombo, per Reggio Calabria? Andrà a ricercare « l'estremista » che ha dato fiato al « fascista »? Queste sarebbero non solo sciocchezze, ma assurdità, quelle assurdità che hanno paralizzato l'opera di difesa della democrazia. La verità è, piuttosto, che la DC deve ricercare in se stessa oltre che le più generali responsabilità politiche per l'attuale situazione anche alcuni specifici responsabili delle provocazioni. Tutta l'Italia sa degli intrighi clientelari e di gruppo e di cosca onde alimenta la sedizione antidemocratica. E sa che questo è il motivo delle incertezze e ambiguità e debolezze dell'on. Colombo, del ministro degli Interni, del ministro della Giustizia, dell'insieme della compagine governativa. Il presidente del Consiglio dichiara, a proposito di Reggio Calabria, che « gli organi direttamente dipendenti dal governo hanno fatto e continueranno a fare il loro dovere ». Ma faccia il piacere! Un po' di pudore, almeno. A Reggio Calabria i ferrovieri, gli edili, gli operai volevano lavorare, perché hanno inteso che questo sciopero non era uno sciopero, ma un golpe dei padroni. E, in buona misura, hanno rotto il turpe tentativo padronale. Ma ci sono uffici pubblici a Reggio dove si è fatto lo « sciopero » a pagamento! E siamo arrivati solo oggi a qualche misura contro qualche caporione. Dunque, con queste cose non si possono fare esercizi di chiacchiere. Che ognuno faccia il suo dovere senza cercare scuse e attenuanti per quello che non ha fatto. Noi comunisti, ripetiamo, sappiamo qual è il nostro. E lo faremo fino in fondo.

#### Milano ha scioperato per la democrazia



Per un'ora ieri mattina, dalle 10 alle 11 i mezzi pubblici e tutte le fabbriche di Milano e provincia si sono fermati per rispondere alle violenze fasciste. I lavoratori si sono riuniti in assemblee, hanno volato oggi di condanna per le provocazioni ed hanno chiesto la messa al bando del MSI. Numerose manifestazioni e prese di posizione unitarie si sono avute in numerose località del paese. Nella foto: un aspetto della biblioteca dell'Università statale di Milano danneggiata dalla bomba fatta esplodere dai fascisti.

Due urgenti questioni dominano attualmente la attività politica. Mentre da un lato incalza l'esigenza di una dura ed inequivocabile risposta alle provocazioni fasciste, si approssimano, dall'altro, le scadenze delle riforme (votazioni alla Camera sulla legge tributaria, incontro fra la delegazione del governo e le tre centrali sindacali su casa sanità). Il legame tra questi due momenti caratterizzanti di uno stesso contesto politico è ormai evidente, tanto che i giornali e i circoli politici che si sono assegnati il ruolo di freno nei confronti delle riforme sono anche quelli che mantengono nei confronti delle violenze missine o dei « moti » di Reggio Calabria un atteggiamento di tolleranza e di mistificazione. Il rigurgito fascista è quindi un mezzo di pressione e di azione rivolta proprio contro le scelte che in sede politica e parlamentare dovranno essere compiute sul terreno dei contenuti di provvedimenti di riforma che sono maturati da tempo nella coscienza di grandi masse. Il discorso pronunciato a Genova l'altro ieri, dal presidente del Consiglio Colombo non conteneva a questo proposito nulla di chiaro e di positivo. Al contrario, riproponendo la tesi degli « opposti estremismi », esso tendeva proprio a fornire alla violenza fascista una giustificazione autorevole. A riprova di questo, sono fioccati gli elogi del PSU, che sottolinea sul suo giornale, con un grosso titolo, la « significativa coincidenza » delle argomentazioni usate dal presidente del Consiglio. Ed il giornale filo fascista e filo greco di Roma, il Tempo, scrive a tutte lettere che il governo è, finalmente, « sulla via giusta ».

Ciò che è più grave, questo orientamento governativo viene ad esprimersi proprio quando nel Paese si fa più estesa la risposta ai segni di una attivizzazione dei centri della provocazione fascista, Milano, ieri, si è fermata per un'ora, per decisione dei tre sindacati. A Firenze, la Giunta regionale ha votato un ordine del giorno nel quale si afferma che la decisione dei fascisti di tenere una manifestazione nel capoluogo « malgrado il divieto delle autorità conseguente a una ferma presa di posizione ampia e unitaria », costituisce « la testimonianza di un preciso disegno di provocazione e di violenza ». Si chiede perciò al governo che venga impedito, così come vuole la Costituzione, « ogni rigurgito fascista comunque camuffato ».

Circa gli avvenimenti di Reggio, la FILLEA (CGIL) ha sostenuto che gruppi fascisti « si sono inseriti in una situazione di profonda insoddisfazione della popolazione », ed ha chiesto che venga stroncata l'organizzazione e impedita l'attività dei gruppi estremisti.

Un fatto che merita un immediato chiarimento da parte del governo riguarda la situazione di Milano. Nel corso di (Segue in ultima pagina)

#### Mentre i ferrovieri garantiscono il servizio per la linea tirrenica

## Reggio: scuole e uffici restano ancora chiusi

Le autorità incapaci di garantire il ritorno alla normalità - Sarebbero giunti in città numerosi elementi delle formazioni paramilitari del MSI - Manifestazioni unitarie di forze democratiche

#### IL PCI: ATTUARE LE INDICAZIONI DEL PARLAMENTO

#### Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 1. Alle 7,25 di stamattina l'insistente sibilo un treno ha rotto il silenzio sul Lungomare, dove corre il binario che collega la stazione Centrale di Reggio con Villa San Giovanni. Era un merci, carico di auto, proveniente dalla stazione di approdo dello Stretto, il primo convoglio che abbia percorso la diramazione di aggancio tra Reggio e la linea tirrenica, dopo undici giorni di « disabilitazione » imposta dallo sciopero ad oltranza proclamato giovedì 21 gennaio dal « comitato d'azione per il capoluogo » e tenuto in vita sotto la minaccia del tritolo. La ripresa del servizio, fattosamente imposta dai ferrovieri all'azienda, e soprattutto, al governo - decisi solo ieri sera a disporre il completo piantonamento della strada ferrata con circa quattromila uomini tra polizia, carabinieri, esercito - ha rappresentato il primo importante passo verso il ritorno alla normalità nella vita di Reggio. Ma è stato anche l'unico: le scuole sono rimaste chiuse; chiusi anche le banche e le poste; paralizzati la gran parte degli uffici.

#### OGGI

NOI LEGGIAMO sempre con ammirato interesse gli articoli di Domenico Bartoli, perché il direttore della « Nazione » riesce a essere, ad un tempo, nobile borioso e perentorio, proprio come occorre per la gente minuta e indaffarata alla quale egli particolarmente dedica i suoi scritti. Quello di domenica scorso, intitolato « Mosca », comincia con un apologetico: « I piccioni di Firenze, avendo visto cadere fulminei alcuni di loro, come chiamarli? colitti che avevano ingerito qualche chicco di granturco avvelenato, hanno rifiutato di beccare granturco », mentre noi, dice Bartoli, seguiamo a nutrirci di comunismo, credendo che i comunisti siano cambiati. Ma quando i comunisti non possono darsi cambiati, e quindi meritare la fiducia popolare, « senza che il distacco da Mosca sia assai più netto e preciso, e senza che il carattere stesso del partito, la sua vita interna, la sua propaganda, i suoi metodi siano diventati simili a quelli di tutti gli altri partiti ». E' straordinario constatare come il direttore della « Nazione » coglie nel segno. Quando i metalmeccanici o i braccianti o i muratori vedono i comunisti battersi per le loro pache, per la loro libertà e la loro dignità sui posti di

#### il granturco

lavoro, per la loro sicurezza, perché abbiano case, scuole e ospedali, perché i ricchi paghino più tasse e i lavoratori ne paghino meno, non sono affatto contenti. Si sente che di tutte queste cose gliene importa fino ad un certo punto, perché ciò che preme agli operai non è una vita migliore, ma il « distacco da Mosca ». « Se non vi distaccate da Mosca - dicono gli emigranti calabresi - chi se ne impipa di andare a lavorare in Germania? ». E aggiungono, sempre rivolti ai comunisti: « Ma perché non siete simili agli altri partiti? Con quelli si che c'è gusto. Guardate: ordni, compatti, austeri, concordi e incorruttibili. Ah, che bella vita nel centro-sinistra... ».

I comunisti non possono darsi cambiati, e quindi meritare la fiducia popolare, « senza che il distacco da Mosca sia assai più netto e preciso, e senza che il carattere stesso del partito, la sua vita interna, la sua propaganda, i suoi metodi siano diventati simili a quelli di tutti gli altri partiti ». E' straordinario constatare come il direttore della « Nazione » coglie nel segno. Quando i metalmeccanici o i braccianti o i muratori vedono i comunisti battersi per le loro pache, per la loro libertà e la loro dignità sui posti di

Ennio Simeone (Segue in ultima pagina)

## Apollo: via libera all'allunaggio dopo il guasto



L'aggancio fra il modulo lunare e quello di comando (nella foto il LEM ripreso in fase di avvicinamento) è stato pieno di difficoltà e perciò la NASA ha dovuto ricontrollare tutto il programma. Dopo una giornata faticosissima tutto è tornato normale sulla navicella spaziale ed è stata confermata la decisione della discesa sul satellite (A pag. 5)

#### Gli americani estendono l'aggressione in Indocina

## L'INVASIONE DEL LAOS GIÀ MESSA IN ATTO?

I giornalisti, già informati, hanno ricevuto l'ordine di tacere - Intensificati in modo parossistico i bombardamenti: tremila tonnellate al giorno di esplosivi - Verrebbero impiegati mercenari saionesi e thailandesi Hanoi denuncia l'intensificazione della guerra decisa da Washington e fa appello all'opinione pubblica mondiale perché fermi gli aggressori



#### La polizia uccide a Los Angeles

Un giovane di origine messicana, un « chicano », è stato ucciso a facili dalla polizia di Los Angeles durante violenti scontri al termine di una manifestazione cui avevano partecipato migliaia di persone di origine messicana per protestare contro la discriminazione e la guerra. Nella foto: un giovane ferito.

#### Le segreterie riunite a Firenze

## Unità e riforme all'esame di CGIL-CISL-UIL

Scioperi in Sicilia - La Marvin Gelber di Chieti occupata - Gli operai della Pirelli ratificano l'accordo

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL sono riunite da ieri a Firenze per discutere i problemi dell'unità sindacale e le iniziative per le riforme in vista dell'incontro del 5 febbraio col governo. Nelle fabbriche e nelle campagne prosegue intanto l'azione unitaria dei lavoratori per i contratti, per la riduzione dei ritmi e degli orari di lavoro, per l'occupazione. Ieri in Sicilia hanno scioperato gli edili. Sempre in Sicilia si annunciano astensioni dal lavoro dei braccianti e dei dipendenti comunali. Domani a Palermo scioperano tutti i lavoratori dell'industria.

La Marvin Gelber di Chieti è stata occupata ieri dai lavoratori per impedire la smobilitazione (se non ottengono milioni dallo Stato) i padroni tedeschi della fabbrica minacciano la chiusura. I grafici attueranno domani un nuovo sciopero contrattuale nazionale con manifestazioni nelle principali città. Il 4 febbraio scenderanno in lotta per un'ora e mezza i 25 mila dipendenti del gruppo Zanussi, costretti alla azione per difendere la loro integrità fisica. I lavoratori della Pirelli di Milano e di quella di Tivoli hanno ratificato l'accordo per il rinnovo del contratto dei gomma. A PAG. 4

SAIGON, 1. Il segreto più assoluto è stato fatto calare dai comandi americani sulla nuova operazione aggressiva che americani ed esercito fantoccio di Saigon avrebbero intrapreso da venerdì contro le zone libere del basso Laos. Ma non vi sono dubbi: l'operazione è già cominciata, o essa sta per cominciare. Infatti, venerdì i corrispondenti a Saigon dei giornali americani erano stati messi al corrente dei dettagli della progettata invasione. Le notizie avrebbero dovuto essere diffuse, però, soltanto sabato sera. Viceversa, la proibizione di diffondere la notizia è stata estesa, ed a questo proposito si danno due spiegazioni: o qualcosa non è andato bene nelle sue prime fasi, oppure essa è stata rinviata di qualche giorno a causa delle condizioni meteorologiche. Una cosa comunque è certa: da giorni l'aviazione americana (B-52 a decine, ed apparecchi dell'aviazione tattica a centinaia; un minimo di tremila tonnellate di bombe ogni 24 ore) ha intensificato in modo parossistico i bombardamenti sul basso Laos.

Si tratta di una evidente preparazione, o di un necessario complemento, all'invasione di questa parte del Laos, dove la sola azione aerea si è rivelata nel passato assolutamente insufficiente a bloccare i movimenti delle forze popolari. Come minimo, verrebbe impiegata nell'azione una intera divisione di Saigon. Forse thailandesi potrebbero partecipare all'operazione entrando nel Laos da occidente, attraverso il Mekong.

La « scalata » e l'allargamento ulteriore dell'aggressione americana all'Indocina sono intanto denunciati ad Hanoi dal Nhan Dan, organo del Partito dei lavoratori. Il giornale denuncia la preparazione di nuove avventure militari nella penisola indocinese, e sottolinea che la situazione in tutto il Sud-Est asiatico sta diventando estremamente grave. I B-52 vengono ora impiegati per attaccare Sud Vietnam, Laos, Cambogia, e ora anche il Nord Vietnam, dove sono state colpite le province di Quang Binh, Ha Tinh, Lai Chau quest'ultima situata nell'estremo nord. « Noi denunciemo con forza all'opinione mondiale - scrive il giornale - gli atti di intensificazione della guerra con i quali gli USA ledono l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale di Vietnam, Laos e Cambogia, e calpestanto i principi fondamentali degli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 e i principi elementari della legge internazionale... Noi facciamo appello all'umanità progressista, compresa la popolazione progressista in America, affinché adotti provvedimenti tempestivi per fermare i bellicosi aggressori americani ».

L'offensiva contro il Laos viene vista da Nixon come un modo per salvare in qualche modo la situazione nel Vietnam del Sud e portare avanti il piano di « vietnamiz-

Per il rispetto delle libertà costituzionali

# DEMOCRAZIA NELL'ESERCITO

Il ministro della Difesa ha presentato in questi giorni alla Camera il disegno di legge per l'aumento del «soldo» ai giovani militari. Nello stesso tempo la stampa si è riferita con una certa insistenza al problema della riduzione della ferma di leva. Su questi argomenti abbiamo chiesto al compagno Aldo D'Alessio, deputato della commissione Difesa, di esprimere l'opinione dei parlamentari comunisti. Pubblichiamo un primo articolo.

Non si può parlare del tema della ferma di leva e del trattamento materiale dei soldati senza affrontare pregiudizialmente la questione della democrazia nelle forze armate. Con questa espressione ci riferiamo innanzitutto all'esigenza di superare anacronistiche e intollerabili situazioni, nonché alla necessità di introdurre forme e mezzi per la tutela di essenziali diritti civili. Non disconosciamo i particolari caratteri propri delle forze armate, ma dev'essere chiaro che certi principi di gerarchia e di disciplina possono essere accettati solo in quanto siano riconducibili al conseguimento esclusivo del fine tecnico-militare.

Respingiamo, in primo luogo, la pretesa che l'esercito sia ordinato allo scopo di indottrinare i giovani perché si collocano nella società divisa in classi e imparando a stare al loro posto. È un non senso, e un modo di esautorare, e espressioni che si riferiscono a una subordinazione di classe che si vuole trovi nella gerarchia militare la sua più alta e perfetta espressione. Inaccettabile è anche la pretesa non solo di identificare gli interessi nazionali e popolari con l'alleanza atlantica, ma il paese tutto intero con il sistema dominante, proponendo questi elementi come base di una sorta di «ideologia delle forze armate», alla cui adesione i soldati sarebbero tenuti anche per obbligo disciplinare. Altra cosa, evidentemente, è la prescrizione costituzionale che, richiamandosi a valori generali, impone il dovere della difesa del Paese e del suo territorio.

È sul terreno della impostazione classista e dell'atlantismo che si sviluppa e si giustifica la discriminazione politica con la quale si colpiscono militari di leva e di professione, si procede allo asservimento delle forze armate alla NATO, si opera la trasformazione in senso professionale e mercenario dell'ordinamento militare.

Per avviare a soluzione problemi di questa portata, è necessario ristabilire un rapporto giusto con il paese. In questo senso, la riforma del reclutamento e il nuovo assetto da dare alla «paga» dei giovani di leva, hanno un valore non certo marginale. Ciò tuttavia non basta. La democrazia nelle forze armate deve avere non solo basi sociali più ampie, ma poggiare su strutture più sicure.

Colpire la discriminazione politica è l'obiettivo primario che, a giudizio nostro, le forze democratiche dovrebbero decisamente proporsi. I problemi che si presentano a questo proposito sono numerosi. Un primo gruppo di essi riguarda il riconoscimento di diritti politici e civili.

Il regolamento in vigore nell'esercito non corrisponde, nonostante gli emendamenti in-

trodotti, all'ordinamento costituzionale del paese. Inoltre, al di là di quanto è effettivamente disposto o vietato, continua a sussistere una prassi autoritaria che non può più oltre tollerare. Prendiamo, per esempio, il divieto di esercitare la libertà di stampa anche solo nel senso della lettura dei giornali politici. È questo un sopruso così gravemente in contrasto con la coscienza pubblica che sono pochi ad avere il coraggio di difenderlo apertamente. Altrettanto si può dire per la partecipazione dei soldati alla gestione delle attività interne sportive, culturali, associative e così via, ora riservate ai soli militari di professione.

Tali proibizioni appaiono inconciliabili perfino con le norme regolamentari che disciplinano la partecipazione dei giovani di leva alle consultazioni elettorali. È un non senso, e un modo di esautorare, e espressioni che si riferiscono a una subordinazione di classe che si vuole trovi nella gerarchia militare la sua più alta e perfetta espressione. Inaccettabile è anche la pretesa non solo di identificare gli interessi nazionali e popolari con l'alleanza atlantica, ma il paese tutto intero con il sistema dominante, proponendo questi elementi come base di una sorta di «ideologia delle forze armate», alla cui adesione i soldati sarebbero tenuti anche per obbligo disciplinare. Altra cosa, evidentemente, è la prescrizione costituzionale che, richiamandosi a valori generali, impone il dovere della difesa del Paese e del suo territorio.

Occorre dedicare maggiore attenzione a tutti questi aspetti, in particolare a quelli di selezione e di scelta del corpo ufficiali, all'accantonamento del potere nelle mani della burocrazia dello stato maggiore, ai mezzi per garantire agli ufficiali stessi una tutela dei loro interessi accessibile ed obiettiva.

Anche questi sono temi di lotta corale, la trasformazione autoritaria e classista dell'esercito che debbono trovare una giusta sistemazione nel quadro della battaglia generale che noi conduciamo.

Aldo D'Alessio

Un appello del Comitato italiano

## Medicinali e attrezzature sanitarie per il Vietnam

Prime consistenti adesioni da parte di medici, organizzazioni politiche e associazioni culturali

Numerose sono le adesioni pervenute da ogni parte di Italia alla nuova campagna promossa dal Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam per l'invio in Indocina di un aereo-carro di medicinali e di attrezzature sanitarie di pronto intervento.

### 125 reclutati nella Sezione di Valleceppi

A Perugia, la sezione di partito di Valleceppi che, lo scorso anno contava 612 iscritti, ha già abbondantemente superato i 100 per cento dell'obiettivo con 125 reclutati.

### E' morta la mamma di Carlo Pagliarini

La mamma del compagno Carlo Pagliarini, membro della giunta esecutiva nazionale del Pci, si è spenta a S. Ilario D'Enza (Reggio Emilia). Al compagno colpito da grave tutto e tutti i suoi familiari le più sincere condoglianze dell'Unità.

Fermo monito contro gli organizzatori del neosquadrismo

# Sciopero di un'ora a Milano contro il teppismo fascista

Assemblee operaie nelle fabbriche - Ordini del giorno per la messa al bando del MSI e delle organizzazioni squadriste - Manifestazioni a Sassari e Foggia - La giunta toscana: «C'è un preciso disegno di provocazione e di violenza» - Sventato un tentativo d'incendio alla Federazione del Pci di Modena

La classe operaia, i democratici, i giovani stanno rispondendo con forza alle azioni terroristiche che in questi giorni si vanno susseguendo nel paese ad opera di formazioni squadriste. Per condannare la teppista fascista si sono svolte decine e decine di manifestazioni di protesta, mentre oggi e documenti sono stati approvati da enti locali, sindacati e organizzazioni democratiche.

Contro il disegno reazionario e tentativi fascisti, culminati nella aggressione perpetrata da un gruppo di fascisti contro alcuni compagni davanti alla Camera del Lavoro, sono scesi in sciopero unitario e compatto i lavoratori della provincia di Milano. Per un'ora, dalle 10 alle 11, i mezzi pubblici e tutte le fabbriche della provincia si sono fermate. I lavoratori hanno dato vita a vivaci assemblee, durante le quali sono state prese iniziative di vario tipo per chiedere lo scioglimento del MSI e delle organizzazioni fasciste e per riaffermare la volontà ferma dei lavoratori di battere a fondo il tentativo di far tornare indietro la storia. Proprio da Milano scende un pericoloso centro dell'aggressione reazionaria con chiari agganci nell'apparato poliziesco e burocratico. È venuta una risposta chiara e compatta dei lavoratori. Ordini del giorno sono stati approvati alla unanimità in fabbriche grandi e piccole, numerosissimi i telegrammi e le lettere inviate ai presidenti della Camera e del Senato. I lavoratori della Breda durante lo sciopero si sono recati a rendere omaggio al cippo che ricorda i lavoratori della fabbrica caduti nella lotta di Resistenza.

Intanto nella notte i fascisti hanno messo in atto un altro tentativo di aggressione. Nel locale terracini dell'Università statale di via Festa del Perdono è esplosa una bomba ad alto potenziale, provocando il crollo di due tramezzerie, incendiando due porte e danneggiando anche due automobili che si trovavano posteggiati davanti ai locali in cui si svolgevano le lezioni. La biblioteca adiacente che ha rischiato di andare completamente distrutta.

Nel pomeriggio, il movimento studentesco ha tenuto una conferenza stampa sul significato e le finalità dell'attentato e ha annunciato per domani alle 17.30 una manifestazione che si terrà davanti all'ateneo.

### Modena: fallito il tentativo di incendiare la Federazione del Pci

A Modena la notte scorsa gruppi di teppisti fascisti hanno tentato di incendiare la sede della Federazione comunista modenese e di penetrare al suo interno. L'attacco è avvenuto poco prima delle tre. Erano circa le 2.30 quando da un compatto gruppo presente in Federazione è stato udito un rumore di vetri infranti. Uscito nel cortile interno, egli ha scorto il evarsi di bagliori di fiamme davanti al portone dell'ingresso principale, posto in via Ganaceto. Quasi contemporaneamente si è accorto che il fuoco bruciava anche la porta di un ingresso secondario.

Certamente erano all'opera nello stesso momento due o più bande che agivano secondo un piano preordinato mirante ad incendiare e a devastare la Federazione. Immediatamente è stato dato l'allarme e richiesto l'intervento della polizia e dei vigili del fuoco. Non appena si è vista scoperta, la teppista si è data alla fuga.

È stato possibile notare due figure correre precipitosamente dal portone principale in direzione di un'auto parcheggiata ad alcune decine di metri di distanza, la quale si è subito allontanata a forte velocità. Pare che l'auto portasse una targa di Reggio Emilia. I vigili del fuoco, giunti sul posto nel volgere di qualche minuto, hanno prontamente spento le fiamme. La polizia, giunta in seguito alla richiesta di intervento, ha proceduto ad una serie di rilievi ed ha dato corso alle indagini.

Già nella prima mattinata, al diffondersi della notizia del criminoso atto provocatorio, si sono accompagnate innumerevoli attestazioni di solidarietà nei confronti della Federazione e di condanna della nuova brutata della canaglia fascista. Gruppi di militanti e di lavoratori, rappresentanti di partiti, di organizzazioni democratiche, di associazioni dell'antifascismo e della Resistenza, si sono recati presso la sede della Federazione e si sono incontrati con i compagni. La segreteria del Pci e della FGCI hanno pubblicato un manifesto congiunto nel quale si sottolinea «l'esigenza dell'unità e della lotta di tutti i lavoratori e di tutte le forze democratiche per stroncare i centri della provocazione perseguendo mandati, finanziamenti e squadriste, sciogliendo il MSI e le organizzazioni paramilitari, facendo cessare ogni atteggiamento complice di diversi organi dello Stato».



### LE BOTTICELLE «OCCUPANO» IL CAMPIDOGGIO

Singolare protesta ieri sul Campidoglio: i vetturini romani si sono concentrati con le loro carrozzelle sul più famoso colle capitolino per protestare contro l'amministrazione comunale. Vogliono poter ritornare al centro, da dove sono stati esclusi dopo l'istituzione di corsie preferenziali per i mezzi pubblici. La vita dei vetturini romani si fa ogni giorno sempre più dura: le «botticelle» sono ormai ridotte ad alcune decine, scampagnate dalle automobili e dalla velocità.

### Oggi l'ISPE bloccato 24 ore

In lotta i lavoratori all'istituto per la programmazione

Il personale dell'Istituto studi programmazione economica ha proclamato per oggi 2 febbraio una astensione dal lavoro di 24 ore. I motivi di tale sciopero secondo quanto reso noto dalle organizzazioni sindacali che raggruppano la maggioranza dei dipendenti, sono da ravvisarsi nell'atteggiamento del tutto negativo mantenuto anche in un recente incontro col ministro del bilancio e della programmazione economica, presidente dell'Istituto, in merito ai gravi problemi che da tempo sono stati avanzati da tutto il personale e fra i quali emergono quelli relativi al ruolo dell'ISPE nell'ambito della politica della ricerca: al rapporto fra l'ISPE e ministero del bilancio e programmazione economica; alla struttura organizzativa, la condizione e i metodi della ricerca; i criteri di gestione dell'Istituto.

### Protesta a Montignoso e a Forno

A Montignoso e a Forno (Massa Carrara), che nei giorni scorsi sono state teatro di provocazioni fasciste, si sono svolte due grandi manifestazioni popolari. A Montignoso, il presidente della CGIL, il deputato comunista, Salvatore Lorella. Alla manifestazione indetta dal Pci per celebrare la festa indetta dall'amministrazione comunale, hanno aderito tutti i partiti e le organizzazioni democratiche. Hanno partecipato gli onorevoli Amadei, MSA, Morgana, il segretario della federazione socialista, Boro, il segretario del Pci, Usai, il senatore socialista, Castellan, il deputato del Pci, Morgana, il segretario della CGIL, Mastino, i rappresentanti della CISL e della UIL, il dirigente del PSD'A, Piredda.

### La CGIL chiama i lavoratori alla vigilanza

«I fascisti e le forze di destra» ha dichiarato Giuseppe Vigolo, segretario confederale della CGIL, interviene sempre più frequentemente con provocazioni, con forze esterne alla scuola, con picchieri e violenze di ogni genere e con tutti i ben noti sistemi che il popolo italiano ha sperimentato per molti anni. La CGIL richiama perciò l'attenzione dei lavoratori, degli studenti, degli insegnanti di tutti i ceti, intorno al significato e alla funzione di questi riciclaggi fascisti e al riapparire di metodi e di sistemi antidemocratici.

### TRUFFO' LE SUORE EX SENATORE D.C.

L'ex senatore democristiano Arturo Truffo è stato riconosciuto responsabile d'aver truffato venti milioni di lire alle suore dell'ordine terziario francescano, del quale era l'avvocato. I giudici della sesta sezione del tribunale penale, concludendo gli attenuanti generiche, hanno però applicato l'amnistia, trattandosi di un reato compiuto nel 1964.

### La OM licenzia un delegato: sciopero

Immediata risposta operaia nella fabbrica di Brescia

BRESCIA, 1. Gli operai della OM di Brescia hanno scioperato oggi per mezza giornata per respingere il licenziamento di un delegato di reparto, dipendente dell'azienda da trent'anni.

È il secondo sciopero dopo quello improvviso di venerdì, conclusosi con una manifestazione per le vie della città e proclamato appena venuti a conoscenza che al compagno Paolo Clerici era stato ritirato il cartellino in portineria. Motivo del licenziamento, secondo la direzione OM, il ferimento di un compagno di lavoro, un certo Beccalossi. I fatti, come li abbiamo ricostruiti dalla viva voce di alcuni operai del reparto sono i seguenti.

Paolo Clerici, che lavora al reparto «Auto B», stava recandosi venerdì dal capo reparto per ritirare un buono che gli permettevà di far ritagliare alcune lime quando è stato chiamato da alcuni lavoratori. Fra cui il Beccalossi (iscritto al SIDA, il sindacato giallo dell'automobile). La discussione si è animata e nella foga il Beccalossi ha alzato le mani urtando le lime, che il Clerici teneva sotto il braccio, procurandosi un leggero graffio, una semplice sbucciatura ad un dito.

Amendola alla Conferenza del PCI di Bari

# Sviluppo della democrazia per il progresso del Sud

Libere il Mezzogiorno dalla soffocante rete di camarille e trasformismi - I contrasti nella DC e l'incapacità a stabilire nuovi rapporti col PCI alla base della crisi al Comune capoluogo

Dal nostro corrispondente

BARI, 1

I lavori della Conferenza cittadina del PCI che ha avuto come tema «l'azione dei comunisti baresi per il lavoro e le riforme, per un nuovo blocco di forze sociali e politiche capaci di rinnovare la città», si sono conclusi domenica, dopo due giorni di dibattito, con un discorso del compagno on. Giorgio Amendola della direzione del partito.

Egli ha affrontato uno dei problemi più immediati della città: lo scioglimento del Consiglio comunale che — ha detto Amendola — è la conseguenza del fallimento del centro sinistra che pure aveva sulla carta una forte maggioranza. Ma è anche la prova dell'incapacità delle forze che si considerano più avanzate, nella DC e nel PSI, di stabilire nuovi rapporti politici per riuscire ad assicurare una nuova direzione democratica. Di fronte all'ipotesi di una giunta DC-PSI, che avrebbe dovuto compiere scelte programmatiche impegnative e, perciò, stabilire nuovi positivi rapporti con l'opposizione di sinistra, gli stessi amici dell'on. Moro hanno preferito rinunciare ad una collaborazione che avrebbe avuto un significato politico nazionale.

Così — ha proseguito il compagno Amendola — mentre premono da tutte le parti i problemi antichi e nuovi di Bari e del Mezzogiorno, tutto viene ancora rinviato. A quando? La lotta politica interna della DC — tra i cosiddetti moderati e dorotei — aggravata dalla secca sconfitta subita a Bari nelle ultime elezioni regionali, ha impedito che la città avesse in un momento difficile della sua vita economica e sociale, una direzione politica corrispondente alle urgenti esigenze di rinnovamento strutturale e di estensione della democrazia.

Ancora una volta — ha detto Amendola — si rivela il carattere essenzialmente politico della questione meridionale che è, anzitutto, questione di democrazia e di autogoverno della popolazione. La mancata applicazione del nuovo piano regolatore, le sorti precarie della recente indagine strutturalistica, la crisi urbanistica (case, scuole, servizi, trasporti) hanno fatto saltare i tentativi di continuare la vecchia pratica delle mediazioni trasformistiche e clientelari. Senza una svolta politica non si potrà avere una prospettiva seria di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Gli annunci di grandi investimenti industriali, infrastrutturali del Sud, i progetti di trasformazione della Cassa, i piani di trasformazione zona I e di irrigazione nelle campagne richiedono una soluzione democratica della crisi politica derivata dal fallimento del centro sinistra e l'avvento di una direzione nuova fondata sull'unità della classe operaia.

È necessaria — ha proseguito Amendola — una estensione della democrazia attraverso la partecipazione della popolazione ad organi di lotta come i consigli di quartiere, di fabbrica, di scuola. Ed è necessario che la programmazione abbia un carattere democratico e nazionale. Una politica di investimenti nel Sud deve essere attuata nel quadro di un programma democratico senza artifici e contrapposizioni tra Nord e Sud. È nell'interesse generale di tutto il paese che deve essere intesa la necessità di una politica degli investimenti che valga nello stesso tempo a risolvere i problemi creati dalla congestione nel Nord e quelli dall'abbandono nel Sud.

Ed è soltanto in questo modo — ha concluso il compagno Amendola — che potranno essere eliminate le condizioni di scoraggiamento e di arretratezza che a Reggio Calabria hanno permesso al fascismo di operare indisturbato le sue provocazioni. Ma i fascisti operano a Reggio sotto la copertura dei rapporti di lealtà fascista bisogna allargare nel Paese le basi della democrazia, liberare perciò il Mezzogiorno dalle vecchie sofferenze dei trasformismi, spezzare il nodo dei personalismi, chiamare la popolazione meridionale ad essere la protagonista del proprio riscatto.

Italo Palasciano

Interpellanza del compagno Terracini al Senato

## Con quali criteri si concede la grazia?

Quali vie misteriose segue, prima di essere accolta o respinta, la domanda di grazia che, condannato, spesso dopo anni di carcere, a volte con alle spalle una famiglia allo stremo della resistenza, rivolge secondo la Costituzione al presidente della Repubblica? Come si arriva al sì o al no dal quale dipende la vita di un uomo e l'avvenire della sua famiglia?

Si questo argomento il compagno TERRACINI ha rivolto ieri una interpellanza al ministro della giustizia, documentando come, in violazione ad un preciso articolo della Costituzione che dà al Presidente della Repubblica la prerogativa esclusiva di concedere la grazia, sia invece in realtà il ministro della Giustizia che, ai termini di una lunga pratica burocratica fondata su un gran numero di pareri, e perfino sul perdono della parte lesa, e sull'arresto del pagamento delle spese di giustizia (sono così anche in questo caso esclusi dalla grazia i condannati più poveri), dà parere positivo o negativo al presidente della Repubblica.

Si tratta — ha affermato Terracini — di un vero e proprio atto di prevaricazione nei confronti di un potere preciso del presidente della Repubblica, al quale viene messo fine, inoltre, citando una serie di casi. Terracini ha chiesto che il Parlamento sia informato sui criteri secondo cui viene pronunciato il parere positivo o negativo del ministro.

Alle richieste e alla appassionata argomentazione del presidente del gruppo comunista ha risposto un sottosegretario alla Giustizia, l'on. PENNACCHINI, leggendo con incredibile freddezza burocratica po-

che righe di velina ufficiale, nella quale ha trovato puntuale conferma la denuncia di Terracini, il fatto che è il solo ministro della Giustizia che — sono parole testuali del sottosegretario — «decide nella sua responsabilità avanzare o meno la proposta di condono o di commutazione della pena al Presidente della Repubblica».

Più tardi, il compagno MADELLI e il compagno PRISCO del PSUIP hanno ritirato per protesta un gruppo di interrogazioni per l'assenza di rappresentanti del gruppo qualificati a rispondere.

In serata, il senatore GRONCHI ha concluso la discussione generale sul nuovo regolamento del Senato e si è iniziata la votazione sui primi articoli.

V. ve.

### Dibattito sul regolamento alla Camera

La Camera, ieri, con la replica del vice presidente Luzzatto, fatta a nome di tutti i relatori, ha concluso la discussione generale sul progetto di regolamento e nella riunione di stamane affronta l'esame degli articoli.

Il dibattito sul regolamento di Montecitorio, che stabilisce le norme in cui si articolano l'azione dei deputati, i loro diritti e quelli della presidenza, il ruolo dei gruppi e della Camera, è stato molto animato. Terracini ha programmato legislative, ed altri istituti che innovano o migliorano il vecchio regolamento, era cominciato in luglio e dopo alcune sedute sospese. In questo frattempo la giunta del regolamento, sulla base degli emendamenti presentati, ha elaborato il progetto recando al cune delle proposte di modifica respingendo altre.

novità moda-affari al 32° samia la collezione delle collezioni Torino 5-8 febbraio 1971

LA SCUOLA D'AVANGUARDIA IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE

SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI	PROGRAMMATORI di calcolatori elettronici IBM
	OPERATORI di schede meccanografiche IBM
	PERFORATORI di schede meccanografiche IBM
	INSEGNANTI pratici di macchine contabili

Lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali e parastatali e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro determinano una larga richiesta di tecnici specializzati nella programmazione dei calcolatori elettronici, ai quali vengono offerti impieghi di alto prestigio, con stipendi elevati fino a 27 febbraio p.v. presso i seguenti indirizzi:

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1	Tel. 260.272
CIM - LIVORNO, via Cairoli 30	30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70	22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12	218.185
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3	21.980
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 2/A	54.060
CIM - ROMA, via Barberini 85	471.294
CIM - MILANO, via Senato 12	790.055

novità moda-affari al 32° samia la collezione delle collezioni Torino 5-8 febbraio 1971

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi martedì 2 febbraio.

Interessi di miliardi si nascondono dietro la crisi di «Dinocittà»

Revisione o abolizione del Concordato?

Risposta a un laicista serio

L'analisi di Leopoldo Piccardi e le conclusioni pessimistiche sulle possibilità di trattative - Perché alcuni gruppi laicisti chiedono una rottura unilaterale dei Patti - Dopo il divorzio, nodi della revisione bilaterale da affrontare sono l'insegnamento e il matrimonio - Le novità profonde maturate nella Chiesa dal Concilio e il peso dell'opinione dei cattolici democratici - Una fase nuova nei rapporti tra Stato e Chiesa

È noto che il nostro partito è da tempo favorevole alla revisione del Concordato ed è contrario alla sua abrogazione. Recentemente il gruppo del PCI alla Camera ha confermato questa scelta in una mozione che chiede al governo di prendere subito le iniziative necessarie perché in questa sede si apra una trattativa tra Stato e Santa Sede.

Dal canto loro diversi gruppi laicisti (ma anche alcuni settori del «dissenso cattolico») hanno criticato la posizione dei comunisti, opponendole — sovente nel contesto di nuove polemiche sul consenso del PCI all'articolo 7 della Costituzione — la richiesta di una vera e propria rottura unilaterale del rapporto concordatario.

È opportuno sottolineare in primo luogo che quella sulla revisione e sulla abrogazione del Concordato oggi non è più una disputa «accademica», nella quale una parte della sinistra non comunista possa innocuamente cavarsi il gusto di dipingere il PCI come protervo verso presunti «pateracchi conciliari», perché dopo la approvazione del divorzio esiste, per l'intera democrazia italiana, un concreto e difficile nodo da sciogliere. La Santa Sede ha ufficialmente reso noto che, a suo avviso, la riforma divorzista ha violato l'art. 34 del Concordato, quello che regola la materia matrimoniale. Il Parlamento aveva già opposto alle tesi vaticane argomenti giuridici che anche a nostro giudizio valgono ad escludere che tale violazione sussistesse. Tuttavia, siccome il Concordato prevede nel suo art. 44 che «la Santa Sede e l'Italia procederanno di comune intelligenza a una amichevole soluzione»...

mente condivisibili. Egli sostiene che deve sparire il concetto di Roma «città sacra» contenuto nell'art. 1, che è servito a ottenere assurdi divieti per manifestazioni culturali sgradite alla Curia; deve essere liquidato l'incivile principio dell'art. 5 secondo il quale i sacerdoti sono irriducibili da censura (cioè gli ex preti) non possono accedere all'insegnamento o a incarichi pubblici; si debbono, anche indipendentemente dalle questioni emerse con l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana, rivedere vari aspetti della regolamentazione concordataria del matrimonio; va completamente superato il concetto sancito dall'art. 36, che fa «della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» il fondamento e il coronamento dell'istruzione pubblica.

Troppi privilegi

Questi imperativi — nota giustamente Piccardi — scaturiscono direttamente dalla Costituzione. Altre questioni, secondo Piccardi, scaturiscono invece dalla necessità di porre fine a numerosi privilegi che il Concordato riconosce alla Chiesa cattolica: detrazioni fiscali, disposizioni di favore per gli ecclesiastici in materia di servizio militare e di procedimenti penali, ecc.) e che — senza violare precise norme della Costituzione — contrastano con lo spirito del nostro ordinamento democratico.

Piccardi ritiene che gran parte delle norme che lo Stato lato e democratico in ragione della sua dignità non può accettare, siano rinunciabili per la Chiesa, e quindi scrive che «sarebbe illusorio pensare che si possa mantenere in vita il Concordato, demolendo quelli che, per la Chiesa, sono i suoi pilastri, con il consenso della Chiesa stessa».

La nostra convinzione — suffragata da prese di posizione anche recenti della Santa Sede — è invece che per la Chiesa la sostanza del Concordato, stia ormai essenzialmente nella regolamentazione dei problemi relativi all'istruzione e al matrimonio. Lo stesso Piccardi ammette che la commissione di studio presieduta dall'on. Gonella ha già accertato che da parte vaticana non vi sono ostacoli per abrogare l'articolo relativo agli ex preti. Secondo voci che ci sembrano attendibili, la stessa Commissione (i cui lavori sono ancora circondati da un inespugnabile riserbo) avrebbe prospettato una vera e propria «rifondazione» del Concordato, che prevede la cancellazione di norme e di schemi di stampo clericale e fascista (compreso ad esempio l'art. 34 relativo a Roma «città sacra»).

Restano certamente — attorno ai due punti essenziali dell'insegnamento e del matrimonio — delle questioni di difficile soluzione. In effetti, oggi la Chiesa dovrebbe riconfermare, sull'uno e sull'altro punto, le posizioni teologiche tradizionali della Curia. Lo Stato democratico non potrebbe sperare di giungere a una soluzione «di comune intelligenza» giacché esse sono così arcaiche che partono dal presupposto che solo la religione cattolica, in quanto «vera», meriti tutela, e che il matrimonio canonico rispetto al civile (essendo il matrimonio civile solo «pubblico concubinaggio»: chi non ricorda il caso — di dodici anni fa — del vescovo di Prato?).

Tuttavia sono maturate nella Chiesa novità profonde, che oggi si riflettono anche nei vertici vaticani. Esse vengono sancite da termini aventi carattere normativo, che sono — piaccia o non piaccia ai curiali del Concilio — i documenti del Concilio. In questi documenti tutta la tematica della libertà di coscienza, dei diritti delle minoranze religiose (connessa particolarmente alla questione dell'insegnamento) è impostata in termini tranquillamente accettabili per uno Stato laico (vedi il decreto «Gravissimi Educationis» cap. 7, B), mentre la rinuncia della Chiesa a privilegi particolari è apertamente teoriz-

zata (confrontare il cap. 76, G della «Gaudium et Spes»).

La questione del matrimonio presenta invece — anche a livello teorico — maggiori scogli. Anche qui però dei canonisti più aperti, ma collegati alla parte più lungimirante dell'establishment vaticano, hanno già fatto balenare qualche via di uscita, con ragionamenti ancora complicati e tortuosi, che però riconoscono il fatto che tutti i cittadini italiani hanno oggi il diritto irrinunciabile allo scioglimento degli effetti civili del matrimonio.

Probabilmente la divergenza di giudizio tra noi e i laicisti più seri sulla possibilità e l'utilità di una revisione del Concordato, affonda le sue radici nella nostra valutazione storico-politica della realtà del paese — e quindi nella nostra maggiore attenzione alle maturazioni in atto nel mondo cattolico: per Piccardi le modifiche emerse anche ai vertici della Chiesa dal 1929 a oggi, sono tattiche e superficiali; per noi si è aperta un'epoca nuova, anche se restano influenti i condizionamenti del passato.

D'altra parte, questa volta avranno un peso anche i cattolici democratici italiani. A differenza di quanto accadde al tempo della Costituzione, quando il pontificato pacelliano con il suo monolitismo non lasciò margini ai cattolici democratici, oggi la dialettica di posizioni che emergono nel mondo cattolico chiama le componenti non integraliste della DC a scelte impegnative. Forse è giunto il momento — previsto e preparato dalla politica di Togliatti — nel quale anche la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa può trovare soluzione in feconde convergenze tra tutte le forze democratiche e popolari, laiche e cattoliche.

Alberto Scandone

Le manovre dei padroni del cinema

I legami con Hollywood e la difesa della linea americana di film superspettacolari e supercostosi fino alla svolta di oggi - La megalomania che porta a passivi giganteschi - Si vorrebbe pesare in sordina nei 40 miliardi di spesa previsti dallo Stato per dare soluzione privata alle vecchie e nuove contraddizioni - I produttori si lamentano mentre investono i profitti in altri settori

Lady Macbeth, sposa giovane



Lady Macbeth di Shakespeare diventa lady Macbeth di Roman Polanski nel primo film che il regista di origine polacca gira dopo la tragica fine di sua moglie Sharon Tate. Protagonisti ne sono gli attori Francesca Annis (nella foto) e John Finch, che, controcorrente rispetto alla tradizione, faranno dei personaggi shakespeariani due sposi giovani. Polanski, che ha curato la sceneggiatura insieme a Kenneth Tynan, ha esplorato per mesi l'Inghilterra alla ricerca del paesaggio e degli ambienti più adatti. Il castello di Bambergh, in una isola del Mare del Nord, è la dimora scelta per Macbeth. Il film, già in avanzata fase di realizzazione, è il primo della «Playboy production»: Hugh Hefner, l'inventore appunto di «Playboy» e delle «conigliette» vi impegna tre milioni di dollari puntando, con il suo abituale senso degli affari, sull'acquappa della tragedia di Shakespeare e di quella (personale) di Polanski.

«Sono un povero capitalista», dice Dino De Laurentiis a chi gli chiede come procedano gli affari. Povero capitalista o capitalista povero? Né una cosa, né l'altra. In verità, De Laurentiis divide il suo tempo in due parti: una in più e una in meno. L'identico destino di quanto hanno remato «dutti» nella stessa barca. A sentirli, questi vogatori diventati lamentosi, dopo una ubriacatura di euforia, si rischia la commozione. Non è, tuttavia, consigliabile credere a quel che viene raccontato. Se un produttore giura di essere sull'orlo della rovina, nove volte su dieci significa soltanto che la sua società è nei pasticci e che i beni, a titolo individuale, accumulati in tanti anni di attività, sono al sicuro, intangibili e spesso copiosi. Né può essere disprezzato. Dal momento che non essendo dei veri e propri industriali, gli imprenditori del cinema i profitti, in genere, sono abituati a reinvestirli in rami tranquilli e sicuri.

Esperti soprattutto in speculazioni finanziarie, i benemeriti cavalieri del lavoro cinematografico brillano nell'arte di farsi compiacere, salvo assumere le sembianze di tronfi nababbi nei periodi delle vacche grasse. De Laurentiis non sfugge alla regola. Ma non sono diversi da lui gli altri colleghi di cordata, inclusi quelli che, pur detstandolo, per dovere d'ufficio solidarizzano con il «Dino» nazionale, nonché i vecchi amici e partners, pronti alla polemica maramaldesca e a rimproverare De Laurentiis di non essersi dedicato anche al commercio della carne bovina. Sì, alludiamo a Carlo Ponti.

Che cosa hanno in comune gli «habitués» del muretto del piano? Anzitutto, le mogli opportunamente spigolate nella costellazione del firmamento divistico: una bella scuderia di galline dalle uova d'oro. E poi la politica che hanno perseguito.

De Laurentiis, lo sanno anche i lettori dei rotocalchi più frivoli, ha tenuto sempre a distinguersi dal resto del sodalizio, sollevandosi sulla punta dei piedi. Ha teorizzato l'imprescindibile necessità di legare le sorti della cinematografia italiana a Hollywood; ha

defeso la linea americana del film superspettacolare e ad alto costo; ha sostenuto che, eccetto qualche artista eccelsso, agli autori non resterebbe che svolgere il ruolo di portavoce dei desideri e dei progetti del dronali; ha tentato di dettare egge a chiunque, tuffandosi nella produzione, nella distribuzione e nel campo dei teatri di posa. I suoi erano disegni in cui c'entrava un po' di megalomania ma, anche a livelli di maggiore prudenza, nel suo insieme il padronato cinematografico ha seguito la medesima strada.

De Laurentiis più degli altri si è spinto in avanti, nonostante ricevesse man mano delusioni e fosse costretto a smobilizzare le sue agenzie di noleggio. Qualche dubbio lo avrà sfiorato se, ancora prima dell'inaugurazione di «Dinocittà», corsero strane voci circa un colloquio che egli avrebbe intrattenuto, in compagnia del suo amministratore delegato Borghognoni (un nome su cui ritorneranno le cronache, a proposito dell'«Apollon»), con Petrelli e con Bo. Sembra che all'epoca ministro delle Partecipazioni Statali, De Laurentiis avesse proposto di rilevare gli stabilimenti in costruzione. La trattativa finì nel nulla, poiché, stando alle indiscrezioni, pare che le cifre su cui si arenò il sondaggio fossero troppo elevate. Fondato o no che sia l'episodio, sta il fatto che «Dinocittà» fu varata e che De Laurentiis fu uno dei primi affaristi del cinema a gettarsi tra le braccia degli americani. Fu un pioniere. Ma lo fu anche nel dissodare il terreno su cui sarebbero dilagati guasti a non finire.

I bene informati asseriscono che, in un decennio, De Laurentiis è riuscito a totalizzare passività che oltrepassano i quindici miliardi. È una somma record. Ma in un paese capitalistico quando, fra perdite e debiti, si raggiungono simili quote, ci si può legittimamente considerare visitati dalla fortuna, giacché non vi sarà banca creditrice che non sia disposta a compiere salti mortali per tenere a galla il debitore, pena altrimenti il pericolo di non reincamerare i prestiti concessi.

Quanti di questi miliardi sono da iscriverne nel capitolo di «Dinocittà»? È difficile rispondere al quesito. L'unico in grado di chiarire il mistero sarebbe De Laurentiis, il quale nelle dichiarazioni alla stampa si riferisce unicamente agli inconvenienti incontrati dalla gestione di «Dinocittà». Il suo atteggiamento è discutibile, dal momento che a noi, e non solo a noi, risulta invece che la crisi lamentata in buona parte risale alle iniziative produttive. Ed è a questo punto che la vicenda di «Dino» trascende l'ambito personale. Proviamo a dimenticare De Laurentiis e a sostituire alla sua figura decine di altre personalità. Collezioneremo uguali piagnistei.

«Le tasse ci disanguano; lo Stato si riprende ciò che ci dà in premi e ristorni; si abolisca qualsiasi aiuto al cinema ma ci si ponga in condizione di operare, detassando e aumentando le disponibilità creditizie».

Unanime è la voce dei produttori. Meno unanime e meno esplicita l'analisi della situazione generale, che ha cominciato a precipitare dal giorno in cui gli americani, per ragioni di convenienza, hanno deciso di ridurre gli investimenti all'estero.

A Hollywood c'è stato un brusco mutamento di rotta e a risentire oggi sono anche coloro i quali si erano conformati agli indirizzi ieri in tutto l'Oceano. Correggere il tiro non è uno scherzo, tanto più in una economia cinematografica, qual è la nostra, colonizzata sin nelle radici. Ormai anche da noi il costo del film è divenuto proibitivo: si calcola che l'allestimento di una pellicola di media fattura si aggiri attorno ai 300 milioni, mentre una qualsiasi commedia recitata dai beniamini del pubblico supera il traguardo del mezzo miliardo. Se si riflette alla piccola circostanza che un film per recuperare le spese deve incassare il triplo, si giunge alla conclusione che talvolta nemmeno un exploit straordinario garantisce la quadratura del cerchio.

A quale santo votarsi per uscire dalle peste? Non sono pochi a domandarselo. De Laurentiis, che la stoffa del pioniere la possiede, un'idea l'ha avuta. Lo Stato. A suo avviso, spetterebbe allo Stato togliere dal ginepraio. Non si pensi, però, che De Laurentiis sia il solo ad aver avuto questa improvvisa illuminazione. Per quanto si attinge a liberisti intransigenti e per quanto ostili si siano proclamati nei confronti dell'intervento pubblico, i membri del-

L'ANICA — una specie di Confindustria del cinema, collegata alla più autorevole e solida madre — da qualche tempo hanno avuto significativi ripensamenti. Hanno smesso di deridere le rare cooperative, che reclamano consistenti sostegno da parte del governo; non si oppongono più al potenziamento delle società cinematografiche pubbliche, e chiedono che si rimpingui di una ventina di miliardi il fondo creditizio a loro destinato e che abbia presto luogo la ristrutturazione degli enti statali. Curiosa richiesta quest'ultima, poiché per anni a tenarla viva sono stati solamante i lavoratori, le associazioni culturali, i registi, i critici, i partiti di sinistra e i cattolici progressisti.

L'improvvisa conversione è spiegabile. I produttori, appreso che la collettività si accinge a distribuire quaranta miliardi al settore pubblico della cinematografia, hanno concordato di mettere in mano sopra. Diminuiti i foraggiamenti americani, nello Stato hanno identificato l'atteso salvatore.

Si tratta di mire velleitarie e illusorie? Niente affatto. Alorché ci si ama, basta uno sguardo a trasmettere la passione che brucia nel cuore. E, indifferente all'arrivo del ministro Piccoli e il responsabile della commissione culturale del Psi, Beniamino Finocchiaro (autori di un recente decreto presidenziale che a una nuova e più florida vita ricondurrebbe la società pubblica) ne hanno fornite proporzionalmente alle reticenze dimostrata, nel definire, fuori di ogni possibile equivoco, la funzione alternativa della presenza statale nella cinematografia.

A De Laurentiis pertanto bisogna riconoscere un primato: ha battuto, se non altro a grancassa, i suoi compagni, provando intanto ad accaparrarsi una discreta fetta dei quaranta miliardi promessi. E che ad essa guardi ce lo confermano gli annunci di acquisto, avendo stabilito di rinviare la chiusura dei teatri, asserisce che aspetta l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente Gestione per riallacciare i negoziati. Rindiamoci dal particolare a una visione panoramica. I padroni del cinema pretendono dallo Stato un apporto che razionalizzi le contraddizioni in cui si dibattono. Insomma, l'esatto contrario di ciò che vogliono i lavoratori, i cineasti, il partito comunista e le forze culturali che si battono per un impiego degli strumenti pubblici a fini di libertà dai condizionamenti pratici e ideologici del capitale.

Questo è il nodo cui siamo arrivati e l'affare De Laurentiis ha avuto il merito di evidenziarlo. La storia comune cammina perché i quaranta miliardi, che stuzzicano parecchi appetiti, compete al Parlamento assegnarli, e non a Piccoli e a Finocchiaro che il loro decreto lo hanno cucinato in famiglia e fra contrasti in sede cattolica e socialista, che hanno avuto larga risonanza. La partita è ancora aperta e chiara sono le pedine in gioco. Chi confidasse però nella benevolenza del partito comunista intreccerebbe conti senza l'oste.

Mino Argentieri

Grave iniziativa di un'azienda IRI Pretende 20 milioni per i danni provocati dallo sciopero PALERMO, 1. Una azienda del gruppo IRI — l'Etel di Palermo, apparecchiature elettroniche — ha citato in giudizio 102 operai del reparto tubi catodici pretendendo da essi il pagamento di 20 milioni come risarcimento danni per le conseguenze di uno sciopero articolato in corso da un mese e mezzo per le quali.

Mentre la speculazione serra da vicino il patrimonio naturale del Parco Nazionale d'Abruzzo

Scendono in campo i sindacati nella «battaglia del Parco»

Al convegno di Lecce nei Marsi è stata costituita una «libera associazione» dei comuni ed è stata chiesta la sollecita approvazione di una legge quadro - Gli interessi che si nascondono dietro la questione del monte Marsicano e le accuse del sottosegretario agli Interni - Le provocazioni degli speculatori e le proposte comuniste per uno sviluppo non esclusivamente turistico

Dal nostro inviato

LECCE NEI MARSII. 1. Niente legge speciale per il Parco d'Abruzzo, bensì invito ad una sollecita approvazione della legge quadro che regola tutti i Parchi Nazionali. Questa la conclusione cui sono arrivati i diciassette sindaci dei comuni che vivono da qualche anno all'ombra di una accesa polemica sulle sorti di uno dei più bei patrimoni naturali del nostro paese. Un'ombra, neanche a dirlo, fatta in buona misura dagli speculatori privati che dentro e fuori il Parco si stanno giocando la importante posta dello sviluppo del turismo di montagna del centro sud.

Le vicende che hanno portato all'assemblea dei «sindaci del parco» (promossa dal sindaco comunista Mario Spallone) dovrebbero essere note e anche noi ce ne siamo ampiamente occupati. Facendo capo a Pescasseroli e sfruttando l'esigenza di sviluppo economico di una zona fra le più depresse d'Italia, i «privati» hanno strappato negli anni scorsi importanti e favorevoli concessioni. Anche grazie all'assurdo aiuto di enti pubblici (e in primo luogo la Cassa del Mezzogiorno) sono riusciti ad avviare una stazione invernale per un turismo d'élite, cioè per quello che rende meglio e subito ad una tipica operazione di rapina. Villetta, residenze, scivole, piste, strade asfaltate sono fiorite nel cuore stesso del Parco, o a pochi metri dai suoi confini: colpendolo, insomma, al suo interno e stringendolo

di un assedio denso di incoincidenze per l'avvenire. Le prime risposte a questa offensiva — che rischia alla fine di privare la zona del suo unico ed eccezionale patrimonio — sono venute, oltre che dai comunisti della zona, da Italia Nostra. E questa associazione si è anche fatta promotrice di una proposta di legge che, oggi, reca le firme di un gruppo di deputati appartenenti ai quattro partiti di maggioranza. Sembrava che la battaglia fosse destinata a incanalarsi nei binari di un dibattito parlamentare dimenticando — secondo una linea di condotta che i comunisti hanno rimproverato a Italia Nostra — di ascoltare il parere dei diretti interessati: i comuni del parco, in primo luogo, e le tre regioni cui appartengono (Abruzzo, Lazio e Molise).

Il nodo di fondo

Questa dimenticanza si è rivelata disastrosa e nei comuni, a buon diritto, non l'hanno ritenuta casuale. Nel dibattito sullo sviluppo economico, e non soltanto turistico, della zona hanno subito avuto buon gioco, infatti le manovre disgregatrici degli speculatori, nonché scandaiose lotte di fazione fra gli stessi partiti di maggioranza.

A Lecce nei Marsi, infatti il sindaco Spallone aveva avvertito il convegno centrando subito il vero nodo di fondo: «Il turismo, aveva detto, non

è la panacea per tutti i mali delle nostre popolazioni e quindi dobbiamo evitare di cadere nel luogo comune secondo il quale il turismo sarebbe la nostra ultima trincea». Di qui una analisi economica che pone in prima linea il blocco della emigrazione e lo sviluppo dei settori agricolo, artigianale e industriale. Insomma, un piano generale di rinascita nel quale il turismo sia una delle componenti, ancorché la principale. Di qui, ancora, la proposta di creare una Commissione di sindaci per discutere il piano territoriale attualmente all'esame del Ministero dei Lavori Pubblici. Formare un consorzio dei comuni e giungere ad un esame collettivo della nuova legge per il Parco Nazionale.

La discussione, purtroppo, ha faticato a seguire questi binari: grazie, anche, alle continue interruzioni provocate dagli stessi uomini della speculazione che hanno seguito il convegno col cuore in gola ed hanno fatto il possibile per trasformarlo in una generica mobilitazione campanilistica arrabbiata soltanto ai propri particolari interessi.

Un bene nazionale

Ma sul Monte Marsicano è già in progetto la costruzione di nuove piste e scivole (che fanno sempre capo al gruppo speculativo di Pescasseroli); includerli nel Parco, significa impedire la realizzazione dei nuovi impianti. Bene: secondo Mariani i presentatori della legge sono stati, quanto meno, «raggraziati» da chi ha interesse a «paralizzare Pescasseroli» per sviluppare la zona turistica concorrenziale di Campo Felice. I presentatori della legge sarebbero dunque, o stupidi o in malafede. Un'accusa assai grave, come si vede: ma anche un intervento che lascia comunque intendere come intorno al parco d'Abruzzo si stia combattendo una battaglia speculativa che — in una direzione o nell'altra — sembra rischiare i confini dell'illicito e con gravi responsabilità politiche.

Fortunatamente, dopo gli interventi di alcuni sindaci e di un esponente del Movimento Popolare giovanile dell'Alta Valle del Sangro (particolarmente bersagliato dalle inter-

ruzioni degli speculatori) il compagno on. Giulio Spallone ha ricondotto il convegno verso più produttive sintesi. Il Parco, ha rilevato, è un bene nazionale che tutti vogliono difendere ma per la cui difesa non devono pagare soltanto le genti d'Abruzzo, bensì l'intera collettività nazionale cui appartiene. È necessario dunque, e contemporaneamente, un intervento dello stato e una diretta partecipazione degli enti locali (comuni e regioni) alla gestione del Parco: al fine di concordare una azione che, senza mortificare l'iniziativa privata, esalti quella pubblica cui è affidato anche il compito di coordinare ogni intervento.

E' su queste basi che, alla conclusione, i sindaci hanno votato il documento nel quale chiedono innanzi tutto una convocazione al Ministero dei Lavori Pubblici per essere «informati e sentiti» sulla compilazione del piano territoriale dei Comuni del Parco; decidono di costituirsi in una libera associazione; chiedono la sollecita approvazione della legge quadro che tenga tutta via presente le particolari condizioni del Parco d'Abruzzo.

E' una conclusione, naturale, che non risolve i problemi tuttora aperti: ma che potrebbe segnare l'inizio di un capitolo nella storia del Parco nazionale e, parallelamente, degli interessi reali dei diciassette comuni. Se questo capitolo non si aprisse, a vincere sarebbe di nuovo la speculazione; sul monte Marsicano o a Campo Felice.

Dario Natoli



C'era pericolo di inondazione

### Emergenza a Londra per la piena del Tamigi

LONDRA, 1. La capitale inglese ha vissuto ore drammatiche correndo il rischio, stamane all'alba, di subire un'inondazione quando il Tamigi è stato percorso da un'ondata di marea eccezionalmente alta provocata dalle violente tempeste nel mare del Nord.

Polizia e vigili del fuoco sono stati posti in allarme. I redattori e gli impiegati del quotidiano «Daily Sketch», che ha sede in un edificio lungo il fiume hanno provveduto a sistemare sacchi di sabbia di fronte agli ingressi dello stabile.

Tecnici del ministero della Agricoltura hanno trascorso la notte nella sala di controllo del Tamigi, per seguire la situazione e dare tempo all'arme con un dispositivo di sirene installato lungo il Tamigi nel 1968, anno in cui per la prima volta si delineò la possibilità di una inondazione.

L'ondata di marea è però passata senza provocare danni e senza rendere necessario l'allarme. Comunque, il livello del fiume è aumentato di oltre un metro al di sopra dei livelli massimi.

## Mozambico: i superstiti muoiono di fame



**LORENZO MARQUES, 1**

Decine di migliaia di sinistrati, rifugiati di circa un settimana sulle alture che emergono nella zona di Quelimane inondata a causa del ciclone, sono sempre in attesa di soccorsi, alle prese con la carestia, le intemperie, le malattie. Le squadre di soccorso — dove e come possono, vista la carenza del loro impiego — somministrano vaccino ai superstiti per evitare il pericolo del tifo. Resta ancora sconosciuto il numero totale delle vittime, sorprese nelle case e nelle capanne somerse o sepolte dalle tonnellate di fango. La reale entità del disastro (di cui per ora si sa soltanto, con certezza, che ha provocato la devastazione totale di una

area di 25.000 chilometri quadrati della regione più fertile e popolata del Mozambico) potrà essere conosciuta, dicono le autorità di Lorenzo Marques, solamente quando le acque saranno rifluite.

Intanto, i soccorsi si concentrano essenzialmente sui gruppi di persone rifugiati sulle colline, privi di viveri e alloggi. Alcuni hanno sezionato le carcasse delle vacche morte annegate e hanno steso al suolo pezzi di carne per farli seccare. Gli aerei di soccorso gettano a questa gente sacchi di sale, per aiutarla a conservare la carne. Finora soltanto duemila superstiti hanno potuto essere riuniti a Quelimane, dove vengono alloggiati sotto tende e rifugiati di viveri. Si teme però che

le vittime siano numerose tra i bambini e i vecchi rimasti tra i gruppi isolati nelle paludi sulle alture, e che molti di loro non potranno sopravvivere alla fame ed all'umidità.

Riguardo al numero del sequestro per ora il dato accertato è di circa duecentomila, ma anche qui si tratta di un bilancio provvisorio.

Nelle foto: due drammatiche immagini che danno la misura della spaventosa tragedia abbattutasi sulle popolazioni del Mozambico. Alcuni scampati al ciclone, intrappolati in una palude, chiedono cibo ad un elicottero (a sinistra); una madre e un padre tentano di mettere al riparo la loro creatura, cercando di raggiungere un luogo non invaso dalle acque.

Dura requisitoria del pm

## «Gli assassini della Granefors sono loro tre»

Chiesti 30 anni per due imputati jugoslavi e 24 per il terzo - Pesante ricatto degli armatori che si nascondono dietro le bandiere ombra - La vicenda della Providence



**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 1.

Una analisi minuziosa per comporre in senso unico un mosaico di indizi contrastanti ha condotto il P. M. dott. Meloni a chiedere la condanna dei tre imputati jugoslavi accusati di aver ucciso e gettato in mare il comandante della «Granefors» Renato Girlich, il secondo ufficiale Filippo Magistro e il mozzo Angelo Vecchio. Meloni ha concluso la sua requisitoria nell'avanzato pomeriggio di oggi. Ha chiesto 30 anni di carcere per il primo ufficiale

Due ore di difficili manovre per agganciare il modulo di comando al modulo lunare

# Gli astronauti al lavoro col cacciavite

Ansia a bordo — Il cuore di Roosa da 70 a 130 pulsazioni — Shepard dice a terra: «Potremmo mandare fuori un uomo per vedere cosa sta accadendo» — Cinque tentativi e poi la riuscita — I tecnici di Houston preoccupati hanno preso tempo prima di confermare che la discesa sulla Luna potrà avvenire come previsto — Dialoghi concitati e trasmissioni televisive in diretta — Continua regolare il volo verso il satellite

**Nostro servizio**

**HOUSTON, 1**

L'Apollo 14 vola verso la Luna, e se non si verificano altri incidenti lo sbarco sarà tentato secondo quanto fissato nel programma originario. Lo ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa tenuta stasera, qui al centro di controllo, il direttore della missione, Chester Lee; egli ha comunicato che, dopo che era stato tentato invano per cinque volte da Roosa, l'aggancio è riuscito e tutto è efficiente. «La causa dell'inconveniente di ieri sera potrebbe essere stato un qualche corpo estraneo che può aver impedito il funzionamento dei dispositivi di aggancio preliminare. Il pessimismo, che Lee non ha del tutto fugato, deriva anche dal fatto che la missione, cominciata con ritardo, è stata dapprima disturbata dal maltempo e poi dal mancato aggancio del LEM, ed anche perché in molti è ancora vivo il dramma vissuto dai tre dell'Apollo 13. Realtà, lo stesso Lee non è stato categorico nel suo annuncio di stasera. Egli ha affermato che alla NASA hanno tutta l'intenzione di ordinare lo svolgimento totale della missione. Lee ha però anche detto che continueranno nel frattempo gli accertamenti sul cattivo funzionamento delle apparecchiature per il «docking».

Un altro dirigente del programma Apollo, James McDivitt, ha aggiunto: «Poiché abbiamo compiuto tutte le prove possibili ed ogni cosa sembra perfettamente normale, non c'è nulla che possa far prevedere qualcosa di diverso da una missione normale».

Le analisi compiute fino a questo momento includono anche una serie di calcoli effettuati mediante «computer» e che, a quanto pare, non hanno dato risultati preoccupanti.

E' stato inoltre ricordato che gli astronauti Mitchell e Shepard non riusciranno a agganciare il modulo di comando dell'Apollo camminando nello spazio. Già da tempo, infatti, sia sul LEM sia sugli altri due moduli di comando, il meccanismo di aggancio, ha dichiarato ancora Lee, che probabilmente, una volta in orbita, è stato colpito da una meteorite, ora è efficiente.

«La causa dell'inconveniente di ieri sera potrebbe essere stato un qualche corpo estraneo che può aver impedito il funzionamento dei dispositivi di aggancio preliminare. Il pessimismo, che Lee non ha del tutto fugato, deriva anche dal fatto che la missione, cominciata con ritardo, è stata dapprima disturbata dal maltempo e poi dal mancato aggancio del LEM, ed anche perché in molti è ancora vivo il dramma vissuto dai tre dell'Apollo 13. Realtà, lo stesso Lee non è stato categorico nel suo annuncio di stasera. Egli ha affermato che alla NASA hanno tutta l'intenzione di ordinare lo svolgimento totale della missione. Lee ha però anche detto che continueranno nel frattempo gli accertamenti sul cattivo funzionamento delle apparecchiature per il «docking».

«Houston, non prende, non riesco ad agganciare».

Da terra c'è stato qualche attimo di silenzio e poi si è udita la voce del direttore di volo che diceva: «Calma ragazzi, aspettate un attimo e concentratevi prima di ripetere la manovra».

**ROOSA** — Ho riprovato in questo momento, ma non riesco ad agganciare.

**HOUSTON** — Riprova ancora e vedrai che tutto andrà bene.

**ROOSA** — Speriamo.

L'ansia, a questo punto, ha preso un po' tutti: i assi nello spazio e a Terra. Roosa è rimasto calmo, ma il suo cuore è salito da 70 a 130 battiti. Le reazioni cardiache di Shepard, invece, non sono giunte a terra perché il comandante della missione si era semplicemente dimenticato di innescare un cavo della propria tuta. E' stato lo stesso Shepard a comunicare a terra che la manovra non riusciva ancora e che, dalla cabina di comando, erano chiaramente visibili alcuni graffi sul «mascio» del modulo di comando, come se nel tentativo di aggancio alcuni dei ganci di tenuta avessero soltanto strisciato contro la «prua». Ad un certo punto, Shepard ha fatto una proposta coraggiosissima, ma un po' fantascientifica.

**SHEPARD** — Base Houston, tenete d'occhio il mio modulo ad agganciare ho una proposta da fare.

**HOUSTON** — Che cosa vorresti fare Shepard?

**SHEPARD** — Penso che potrei mandare un uomo fuori, munito di tutto per vedere come mal l'aggancio non è possibile.

**HOUSTON** — Aspettiamo a prendere decisioni così impegnative.

**SHEPARD** — D'accordo, aspettiamo.

A questo punto, tutti si sono messi alla manovra insieme a Roosa, mentre a terra si svolgevano una serie frenetica di operazioni. La situazione nello spazio veniva ricostruita anche in alcuni simulatori nel tentativo di trovare una soluzione. La preoccupazione, comunque, non accennava a diminuire poiché già da oltre un'ora la manovra di aggancio veniva tentata e ritentata senza successo. Quando i due veicoli (modulo di comando e modulo lunare) sono «appiccicati» si forma all'interno, come è noto, un corridoio attraverso il quale gli astronauti passano nel modulo lunare per la fase di discesa sul nostro satellite. Inoltre, dopo la passeggiata sulla Luna, quando il LEM risale verso il modulo di comando, l'operazione di aggancio deve essere ripetuta con gli stessi apparecchiature. Il tutto è un'operazione di grande difficoltà e di grande importanza. Insomma ce ne era abbastanza preoccupati. Se nella fase di rientro dalla Luna l'aggancio fra le due navicelle non fosse avvenuto regolarmente, per Shepard e Mitchell avrebbe potuto essere la fine.

Le cose sono andate avanti ancora per 44 minuti. Nel vari tentativo erano già andate sprecate quasi 2 ore ed era stato consumato anche il 5% in più di carburante. Cinque volte, i tentativi di aggancio sono andati a vuoto. Alla sesta volta, la manovra è riuscita. Il cuore di Roosa ha pulsato per qualche istante ancora più rapidamente. Poi il pilota ha detto: «I got a hard dock» (ho fatto un duro attracco). A terra, nella grande sala di controllo, si sono levate subito le grida di giubilo degli addetti che non hanno saputo contenere l'entusiasmo. E' stato poi spiegato che per l'attracco era stata impiegata una bomboletta di azoto lunga una quindicina di centimetri che aveva permesso, con una forte pressione, al cono mobile della cabina madre, di «saltare» una prima serie di ganci che non tenevano, per agganciarli direttamente ai dodici ganci successivi. Tutta la manovra di «aggancio» come i precedenti tentativi, si era svolta sotto l'occhio elettronico di una telecamera che aveva trasmesso a terra tutte le varie operazioni. Senza aspettare ordini, dopo il «contatto» e la riuscita della «presa», gli astronauti, cacciavite alla mano, si sono infilati nel «corridoio» fra le due navicelle e hanno cominciato a lavorare. Il primo a scendere nel modulo di comando, con relativi ganci, portandosi vicino al sedile dove si sono messi ad esaminarlo pezzo per pezzo.

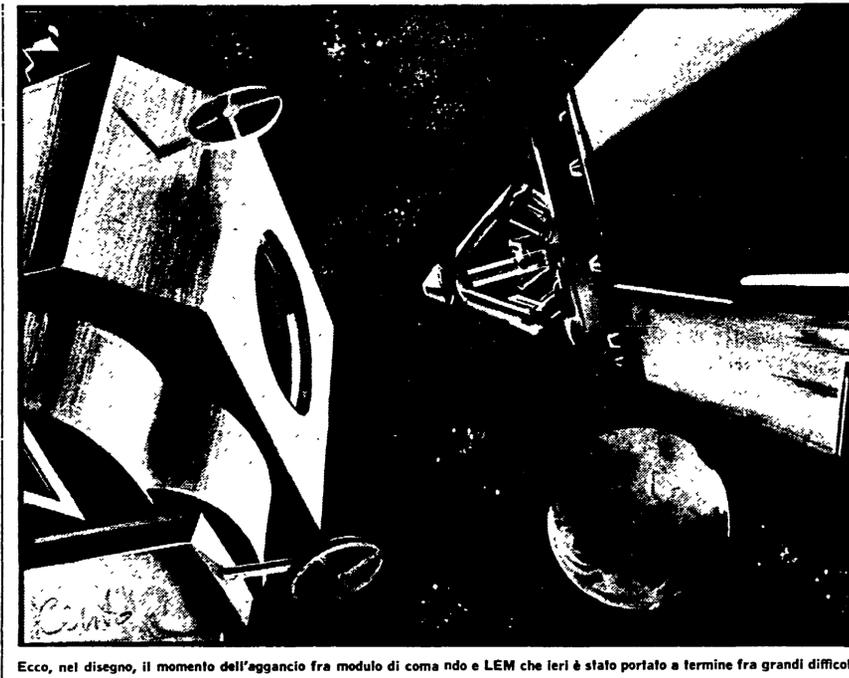
Anche questa ispezione è stata trasmessa a terra minuto per minuto. Si è visto per un momento la mano di uno degli astronauti moltiplicare i cacciavite impugnati a quel momento. L'arnese è rimasto per qualche istante a mezz'aria per lo stato di impponderabilità. Poi è stato ripreso al volo e messo via.

Da terra hanno aggiunto alcune raccomandazioni e subito dopo hanno annunciato che per il momento non c'erano cambiamenti di programma. Rimanevano comunque ancora due giorni di tempo per decidere se far continuare la missione oppure rinunciare, per non mettere in pericolo la vita degli astronauti, alla discesa sulla Luna. Poco dopo, a bordo dell'Apollo 14, tornava la calma. La nave spaziale, in quel momento, era a 68.996 miglia dalla terra e viaggiava verso la Luna ad una velocità di oltre 5.000 miglia all'ora.

A Capo Kennedy intanto ancora in serata la polizia manteneva un rigido blocco intorno ad un corteo di dimostranti negri che innalzavano cartelli con la seguente scritta: «L'America invia sulla Luna dei pigrini ragazzi bianchi, perché se vi fosse davvero da lavorare allora avrebbero mandato un negro». I negri, per la partenza di Apollo 14, avevano organizzato una marcia di protesta e contro le pletore lunari.

**Hart Colin**

Ecco, nel disegno, il momento dell'aggancio fra modulo di comando e LEM che ieri è stato portato a termine fra grandi difficoltà



Hanno rifiutato di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria

## Chiedono la riforma dei codici i detenuti in rivolta a Marassi

Una delegazione ricevuta dal procuratore generale della Repubblica di Genova

**Dalla nostra redazione**

GENOVA, 1.

Dopo che la notte scorsa cinquanta detenuti nel carcere di Marassi avevano iniziato lo sciopero della fame, oggi la protesta è ripresa e si è estesa a tutti i reclusi. Gli due giorni o sono alcuni carcerati avevano rifiutato il cibo.

Per la protesta è stata ripetuta e allora cinque prigionieri, giudicati tra i più «riottosi», sono stati rinchiusi in cella di isolamento.

Ma la misura (come facilmente prevedibile) anziché calmare gli animi ha ottenuto il risultato opposto. Questa mattina

nessun detenuto ha voluto lavorare (si ricordi, tra l'altro, che l'attività lavorativa in carcere viene retribuita con appena 350-500 lire giornaliere). Più tardi, quando è venuto il momento di «prendere aria» i carcerati hanno lasciato tranquilli le loro celle ma, alla fine del «passaggio», si sono rifiutati di rientrarvi, e hanno dichiarato che riprenderanno tutti lo sciopero della fame.

Al carcere giudiziario di Marassi, presidiato da forze di polizia e carabinieri, si è recato il procuratore generale della Repubblica dott. Cocco. Solo verso le 18.30, quando il procuratore ha accettato di ricevere

una commissione, i detenuti sono rientrati nelle loro celle. Della commissione fanno parte anche i cinque che erano stati rinchiusi nell'isolamento.

Che cosa vogliono i reclusi? Il riscaldamento (proprio oggi è giunta finalmente notizia della approvazione dell'appalto degli impianti), un cuoco civile addetto alle cucine e vitto migliore, la possibilità di vedere gli spettacoli televisivi senza esclusioni censorie.

Ma soprattutto chiedono la riforma del Codice penale e del sistema carcerario. Già nel '69, sui cartelli inalberati dai detenuti durante le rivolte esplose in aperte nelle carceri di Mi-

lano, Torino e Genova, erano scritte frasi come «Vogliamo la riforma del regolamento carcerario» e «Viva il nuovo codice».

Sono richieste alle quali nessuno può negare un fondamento. E' noto che ancora oggi la reclusione viene messa non come misura rieducativa, ma come pena destinata a infliggere sofferenze e castigo. E' d'altra parte evidente che qualsiasi riforma del regolamento carcerario avrebbe poco valore, se rinchiusa nella camicia di forza dell'attuale Codice penale che nonostante alcuni ritocchi — più che altro formali — continua ad essere in larga misura il Codice del periodo fascista.

Il bimotore era da turismo

## Muiono 3 nell'aereo precipitato a Cagliari

CAGLIARI, 1.

Un aereo da turismo con tre persone a bordo è precipitato poco dopo il decollo avvenuto alle 14.30 dall'aeroporto civile di Cagliari. L'aereo (un bimotore del tipo Piper-Twin Comanche) si è schiantato in una zona di campagna a 300 metri dalla statale 130. Tutti e tre i passeggeri sono morti; si tratta del pilota Carlo Fasciolo, di 57 anni (che si trovava ai comandi al momento dell'incidente), del medico Giovanni Lai, 48 anni, e del secondo pilota Marco Pecoraro, di nazionalità svizzera, dirigente industriale.

Il Piper era di proprietà della società milanese Alco ed era giunto in Sardegna per essere acquistato dai dirigenti della cartiera di Arbatax. Il contratto di vendita avrebbe dovuto definirsi infatti questa sera, dopo il volo di collaudo.

Sulle cause della tragedia non si hanno per ora notizie. Il velivolo era appena alzato dalla pista ed aveva già preso quota quando si sono interrotti i suoi collegamenti con la torre di controllo. Nell'urto col terreno l'aereo si è rovesciato su se stesso e i tre occupanti, intrappolati nella cabina, sono deceduti sul colpo.

Josek Glavicic, eguale pena per il caporale di marina Rato Babac, 24 anni per il marinaio Nedjelko Vukic, che aveva meno di 18 anni all'epoca dei fatti. Il P. M. ha escluso le aggravanti della premeditazione e anche quella di aver soppresso il secondo ufficiale e il mozzo allo scopo di togliere di mezzo i testimoni della uccisione del comandante. «Riteniamo — ha dichiarato Meloni — che Magistro e Vecchio, di guardia sul ponte della nave, siano intervenuti in aiuto del comandante e siano stati assassinati durante la colluttazione».

Dietro le quinte del processo c'è stato intanto un pesante intervento dei padroni delle navi ombra. Hanno domandato, indirettamente, che il caso rinvenga al tribunale di Genova, e nella dichiarazione di Meloni per la dichiarazione da lui rilasciata prima di partire per Tokio, dove ha luogo una conferenza internazionale sul problema di questa immensa flotta ombra che copre ormai un terzo dell'intero naviglio mondiale?

La presa di posizione trasmessa all'ANSA avverte il ministro che egli sarà querelato davanti alla magistratura italiana, a quella libanese e a quella panamense se non ritirerà l'accusa messa ai padroni ombra di truffare lo Stato e di fruttare in maniera ignobile gli equipaggi.

Il comunicato è redatto su carta intestata a un fantomatico Comitato internazionale «Flags of Convenience» che si tratta di un civilista implicato — vedi caso — in un processo per naufragio colposo della nave «Providence» battente bandiera liberiana a Genova. Si tratta del comandante della «Providence», Giuseppe Conforti di 64 anni, come armatore della nave dovrà comparire prossimamente innanzi al Tribunale di Genova. E' accusato di «aver determinato il capitano Conforti a lasciare il porto malgrado le condizioni atmosferiche e per avere esercitato indebitamente e senza la necessaria competenza le funzioni di ufficiale di macchina cooperando al naufragio». Gli altri accusati risultano lo stesso capitano Conforti e il direttore di macchina Luigi Aiello. La «Providence» era un vecchio cargo di 9.536 tonnellate di stazza costruito nel 1921. Nell'ottobre del 1965 finì contro un iceberg di Brucoli davanti ad Augusta e affondò. L'equipaggio di 20 persone venne salvato.

In un suo memoriale di difesa, il capitano della «Providence» Conforti spalanca un quadro allucinante sulle condizioni di vita a bordo della vecchia carretta libanese: bombardata da aerei turchi presso Cipro, rimasta per settimane in balia delle onde con i motori guasti mentre a bordo mancava l'acqua da bere per l'equipaggio. Fu un incendio ad asciugare un appello radio e a fornire un po' di acqua potabile. Dopo otto giorni di navigazione a motori spenti, sfruttando venti e correnti marine riuscì a raggiungere Alessandria. Il Natale 1964 lo trascorsero in navigazione, senza nafta a bordo, senza luce e senza pane. Hanno mangiato solo frittelle di farina.

Il memoriale parte dall'agosto 1964 e giunge tra odisse condotte fino al naufragio nella notte del 20 ottobre 1965.

Era salito a bordo l'avvocato Rizzuto che imponeva di partire — scrive il comandante della Providence, Conforti — anche se il pilota del porto aveva avvertito: «con questo tempo la Providence non può farcela».

**Giuseppe Marzolla**

RIBADITO NEL CONVEGNO UNITARIO SVOLTOSI A FIUMICINO

L'investitore del giovane cui vennero asportati i reni

Urgente il decentramento per i problemi del litorale

«NON L'HO UCCISO IO?»

La drammatica situazione della zona che va da Palidoro a Castel Porziano — Il centro-sinistra incapace di affrontare la situazione — Inquinamento dal cielo e dal mare — Iniziative del PCI, del PSI e del PSIUP — Per i consigli di circoscrizione necessario battere le posizioni della destra

L'interrogativo dopo l'inchiesta sull'équipe dei sanitari di una clinica del Policlinico che effettuò il prelievo dei reni. Frettolosi gli accertamenti eseguiti dai medici - L'inchiesta del magistrato - Le norme previste dalla legge sui trapianti

E i bus dove sono?



Traffico sempre più difficile lungo il viale delle Milizie, dove è entrato in funzione il nuovo itinerario preferenziale. Le strozzature, all'inizio e in fondo al viale, causate dai semafori che regolano l'immissione di altre correnti di traffico dalle strade laterali, provocano lunghissime file di auto. Nei momenti di punta la coda, per chi va verso il Tevere, si forma addirittura intorno al piazzale degli Eroi. Perché tanto spazio ai bus e a noi questo budello?», diceva ieri un automobilista bloccato nella fila. «Dove sono gli autobus?», si chiedeva un altro. La vita difficile della corsia preferenziale di viale delle Milizie è tutta in queste due domande. Da una parte si è lasciato un ampio spazio per i mezzi pubblici, dall'altro i bus in circolazione sono rimasti quelli che erano, cioè pochi. A questo si deve aggiungere che i mezzi pubblici, nella parte terminale dell'itinerario, si vengono dirottati (come è il caso della linea 8) in strade laterali, dove si «rimangano» i vantaggi acquistati sul viale delle Milizie.

L'iniziativa delle forze popolari per dare a Roma un'amministrazione decentrata, profondamente democratica, continua senza soste. Il problema delle circoscrizioni è ormai dibattuto da tutte le forze politiche veramente interessate a cambiare il volto della città, a sciogliere i nodi vecchi e nuovi che le impediscono di essere una metropoli moderna capace di ospitare (per risolverli) i problemi che assillano la vita dei suoi tre milioni di abitanti. Si vuole giungere all'elezione diretta dei consigli, a quella degli aggiunti che scaturisca dai consigli stessi, a dare a questi nuovi organismi poteri soprattutto decisionali.

L'opposizione a questa linea — come è stato sottolineato anche nel corso di un convegno unitario (PCI, PSI, PSIUP) organizzato domenica scorsa a Fiumicino — quanto meno incanita e viene dalle forze di destra interne ed esterne al centro-sinistra capitolino. Le stesse forze, in sostanza, che hanno deciso di bloccare il processo di decentramento amministrativo proprio perché si sono rese conto che questo si ricollega al tema vasto dei riforme, della lotta che milioni di lavoratori stanno conducendo in tutto il paese per ottenere.

Questa volta l'esigenza di un decentramento democratico è stata avanzata dalle forze politiche di sinistra e dai lavoratori della nona circoscrizione (superficie: 279.738,167 metri quadrati; circa 85 mila abitanti). La zona comprende l'intera fascia del litorale da Palidoro a Castel Porziano con i centri di Fregene, Fiumicino e Lido. La zona ripete la città, insomma, afflitta in terra, nel cielo e nel mare dai terribili veleni dell'inquinamento. Una zona vastissima dove mancano ospedali, scuole, case, dove i collegamenti con il centro urbano sono carenti, dove le case sono grive di una completa rete di fognature, dove esiste il problema del compressore aeroplanare, quello del porto di Fiumicino, dove non ci sono industrie, dove l'occupazione negli ultimi sei mesi ha avuto una caduta verticale, dove vivere è sempre più difficile, dove dilaga la speculazione sulle aree (le piste dell'aeroporto hanno un colore dorato... e non solo quello!).

Questo quadro, riproposto da quanti (sindacalisti e uomini politici, esponenti dei comitati cittadini, lavoratori e cittadini) di circoscrizioni) domenica scorsa sono intervenuti nel dibattito, è ben conosciuto anche da chi intende continuare ad amministrare la città. Ma l'amministrazione di centro sinistra da questi problemi è rimasta lontana ben oltre i trenta chilometri che la separano dal litorale.

Una riprova, dunque. Una riprova dell'importanza che il processo di decentramento amministrativo ha ormai assunto di fronte a impetuosa democrazia di certi amministratori. Siamo di fronte ad un nodo ormai che va decisamente reciso. Il più urgente è quello di un accordo su questo certo forze della DC; hanno ribadito le loro posizioni avanzate sul problema i compagni Vettorelli, Margiotta, Schiavelli (PSIUP) quando domenica hanno tirato le somme al convegno di Fiumicino.

Il vicesindaco ha ribadito la necessità che per risolvere tutti i problemi che assillano Roma sono ormai necessari e equilibri politici più nuovi e attuali. Ora vanno isolate e battute le posizioni di destra e di sinistra che hanno instaurato nuovi rapporti con gli studenti. Una delegazione di genitori di estrema destra si era anche recata nel liceo per chiedere l'isolamento dall'insegnamento dei docenti democratici. Ma l'ispettore ministeriale, il professor Vettorelli, non ha voluto fare altro che incoraggiare i docenti democratici nel loro insegnamento.

Nessuna reazione, invece, tra gli studenti del liceo «Tasso» di via Sicilia dopo le dimissioni di Villorosi, il preside che tempo addietro chiamò la polizia nel suo istituto. Il professor Villorosi, 60 anni, ha chiesto di prestare servizio alla direzione generale delle relazioni culturali presso il ministero degli esteri. Lasciando la scuola ha dichiarato: «Ritengo che sia diventato impossibile un dialogo costruttivo tra giovani che vivono nel presente e professori che continuano a vivere nel passato». Una dichiarazione di rinuncia, in cui è svelata l'incapacità di aprire un dialogo con gli studenti. Alla presidenza del «Tasso» è stata chiamata provvisoriamente la professoressa Di Porto.

Comitato federale e comitati di zona sono convocati domani alle ore 18 presso la Direzione provinciale di Fiumicino. ZONA ROMA-SUD: ore 18.30 a Torpignattara riunione del gruppo lavoro culturale (Griccio); segretario zona Sud, alle 17, Torpignattara. TUFFELLO: ore 19.30, viale della Pace, SAN GIOVANNI: 19.30, viale (Michele). COMITATI DIRETTIVI: Primaluna, 19.30 (Trivelli); Borja, 20.30 (CD); e Primaluna; Casolotti, 20; Ponte Milvio, 20.30; Monte Mario, 20; Aurelia, 20; IV Miglio, 20 (De



SALVATO DAI FILI

E' sempre in gravi condizioni, ma adesso i medici sono assai più ottimisti. Giancarlo Alessi, il bambino di due anni precipitato nel vuoto da venti metri dalla finestra della sua abitazione, al nono chilometro della Cassilana, forse si salverà per alcuni fili di ricambio che hanno attutito la caduta e per la prontezza di spirito di un infermiere che ha praticato la respirazione bocca a bocca al piccolo pochi attimi dopo la caduta. Giancarlo Alessi era in casa con la madre, l'altro pomeriggio verso le 18, quando ha lasciato cadere da una finestra un quaderno del fratello con il compito da portare a scuola. Così la madre, Giuditta, si è allontanata per pochi minuti, il tempo di scendere in strada e recuperare il quaderno. E' stato in questo brevissimo spazio di tempo che Giancarlo ha accostato una stufa alla finestra, vi è salito sopra, ha perso l'equilibrio ed è precipitato dal quinto piano della casa; fortunatamente si è abbattuto su alcuni fili che recintano un giardinetto e che hanno attutito il colpo.

Non è solo la famiglia di Luigi Battinaggio a voler sapere se in effetti il giovane era morto quando gli furono prelevati i reni nella clinica universitaria. Anche l'investitore Domenico Raco, ha chiesto ad un legale di rappresentarlo durante l'inchiesta giudiziaria. Per l'incidente e per la morte di Luigi Battinaggio stanno dunque in corso due procedimenti per omicidio colposo e gli è stata ritirata la patente per dieci mesi. Ora si chiede: «E se non sono stato io ad uccidere questo ragazzo?». Il 22 febbraio del '69 in via Cestari Spiriti con la ma "Giulia". Per ora il difensore di Domenico Raco non ha potuto prendere visione degli atti e quindi non ha potuto contestare i reati redatti dal sostituto procuratore che ha condotto le prime indagini. Quando il procedimento sarà formalizzato, e la causa dovrebbe avvenire in questi giorni, si sapranno forse maggiori particolari su questa delicata vicenda e quindi il legale, con maggiore cognizione di causa, potrà chiedere di insediare un perito. D'altra parte per quanto se ne sa il magistrato non ha individuato ancora il prelevatore e quindi non può elevare un capo di imputazione preciso. Ma la rubrica, nella quale si legge «omicidio colposo», è già abbastanza eloquente. Ci si chiederà: come è possibile avanzare una ipotesi di omicidio quando non si sa ancora chi e con quali modalità ha eseguito l'operazione? A questo punto bisogna leggere la legge sui trapianti, un decreto che porta la data del 9 gennaio '70. «Le metodologie che hanno portato alla morte della morte nei soggetti sottoposti a rianimazione per lesioni cerebrali primitive possono essere impiegate allorché risultino soggetti a medesimo farneccia presenza di: 1) stato di coma profondo accompagnato da: a) atonia muscolare, b) riflessi patologici, c) midriasi paralizzanti con assenza del riflesso corneale e del riflesso pupillare alla luce; 2) assenza di respirazione spontanea o sospensione per due minuti prima di quella artificiale, da controllarsi immediatamente prima del prelievo; 3) assenza di attività elettrica cerebrale continua e provocata. Tali fenomeni dovranno: a) essere rilevati e controllati a brevi intervalli di tempo, per quanto riguarda l'attività elettrica cerebrale continua; b) essere contemporaneamente presenti e persistere inalterati per una durata di almeno 24 ore, in assenza di somministrazione di farmaci depressivi del sistema nervoso centrale e di condizioni di ipotermia».

Il giovane che si è lanciato dal piazzale del Pincio AVEVA DETTO AGLI AMICI «Finirò per ammazzarmi»

Era uscito dal S. Maria della Pietà quattro giorni prima - A 16 anni aveva cominciato a drogarsi - Nessuna cura - La madre: «Non veniva più a trovarmi»

PCI: decentramento della federazione

ELETTO UN ALTRO COMITATO DI ZONA

E' stata costituita la zona Civitavecchia-Tiberina del Partito comunista. L'organico di questa zona comunista presenti nei 28 comuni della fascia al nord della città, che si estende da Civitavecchia a Fiano, dal mare al Tevere. Questa importante tappa sulla via del decentramento politico della Federazione è stata sottolineata in due giornate di intenso e appassionato dibattito nella casa del popolo di Fiano. Erano presenti gli 80 delegati eletti nei congressi di sezione in rappresentanza di 3.800 tessere, e molti invitati di tutti i partiti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del compagno Giovanni Ranalli, che ha presentato il bilancio dell'attività svolta negli ultimi tempi, e ha indicato i punti principali che dovranno qualificare il lavoro del partito nei prossimi mesi. Sono poi intervenuti nel dibattito numerosi altri compagni di tutte le sezioni che hanno dato vita alla zona. E' stato infine eletto il comitato direttivo, che si compone di 28 compagni e di cui fanno parte dirigenti sezione pubblici amministratori, lavoratori della compagnia portuale di Civitavecchia e del centro nucleare di Casaperta, alcuni giovani e due donne. Il direttivo ha quindi eletto il compagno Aldo Bordini segretario di zona, prendendo atto positivamente delle recenti decisioni del comitato federale che ha attribuito al compagno Ranalli nuovi incarichi. Il nuovo segretario ha ringraziato i compagni e ha indicato il cammino che dovrà essere attuato per le decisioni politiche della conferenza di Fiano.



Eros Alessi

Contro la rappresaglia antisindacale SCIOPERO ALLA GULF

Occupata un'azienda tessile a Latina - Sciopero alla Sgaravatti - Iniziato lo sciopero di un mese degli anestesisti

Con uno sciopero di 4 ore i lavoratori dei centri Gulf di tutta Italia hanno risposto alla rappresaglia della direzione che ha licenziato un rappresentante sindacale della filiale di Roma, proprio mentre stava trattando un accordo provinciale. Gli scioperi sono stati effettuati dai dipendenti dei depositi e delle filiali Gulf di Livorno, Mestre, Porto Marghera e Crotone. Se la società non ritirerà il provvedimento di rappresaglia i lavoratori e i sindacati porteranno avanti la lotta, e la intensificheranno. SILATURA - Ancora una fabbrica occupata dagli operai per difendere il posto di lavoro. Si tratta di un'azienda di tessile di Privero, in provincia di Latina, la Silatura. Il padrone ha licenziato 55 dipendenti; inutile è stato il tentativo di far rientrare mediante la trattativa e un primo sciopero il provvedimento, così i lavoratori sono stati costretti ad occupare l'azienda. ANESTESISTI - E' iniziato ieri lo sciopero degli anestesisti degli Ospedali Riuniti che durerà fino al 28 febbraio. In questo periodo saranno assicurati i servizi di emergenza. SGARAVATTI - I lavora-

tor del vivaio Sgaravatti sono scesi ieri in sciopero per respingere il tentativo padronale di ridurre l'occupazione. Nella mattinata si è svolto un incontro tra i sindacati e la direzione dell'azienda. CONI - Hanno scioperato ieri i dipendenti delle ditte appaltatrici per la manutenzione degli impianti sportivi della CONI, per respingere i licenziamenti e chiedere il rispetto del contratto. Da tempo è stato chiesto alla direzione del CONI un incontro per giungere alla cessazione dell'appalto assorbendo in tal modo i lavoratori negli organismi dell'ente. La direzione non ha dato risposta, così i lavoratori hanno deciso in assemblea il proseguimento della lotta. DIMCA - Grave rappresaglia sindacale alla carrozzeria Dimca sulla via Tiburtina: il padrone ha licenziato due rappresentanti sindacali e un attivista del sindacato. I 30 dipendenti della carrozzeria si erano cominciati ad organizzare soltanto da poco ed avevano appena eletto i propri rappresentanti, quando è giunto improvvisamente la rappresaglia del padroncino. Stabilito il sciopero contro il provvedimento. POZZO - Una delegazione di operai che occupano la Pozzo, accompagnata dai compagni Mancini e Marroni, è stata ricevuta dal presidente della provincia Ziantoni, che ha assicurato il suo intervento presso i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali.

La decisione è stata momentaneamente sospesa

RIUNIONE IN CAMPIDOGLIO per gli aumenti della Stefer

Incontro alla Regione per il passaggio dei poteri del prefetto ai comitati di controllo - 125 mila delibere in attesa di esame

E' stata sospesa la decisione di aumentare le tariffe Stefer. Il grave provvedimento, sollecitato dal ministero dei Trasporti, è ora all'esame del Campidoglio. Ieri sera c'era stata una lunga riunione fra il sindaco, gli assessori Pala e Rosato, il presidente della Stefer, Finazzi, e alcuni dirigenti dell'Atac. Al termine dell'incontro è stato deciso di convocare per oggi pomeriggio la commissione capitolina dei Trasporti. L'aumento delle tariffe Stefer rappresenterebbe senza dubbio un ulteriore colpo alle già magre risorse finanziarie dei numerosi lavoratori che usufruiscono dei mezzi dell'azienda comunale. Un provvedimento così grave non poteva certo passare sotto silenzio, al di fuori del Comune, anche se chi lo impone è un organo governativo. E' per questo motivo che la questione viene ora esaminata dal Campidoglio e non è escluso che se ne parli anche al Consiglio comunale. REGIONE - Un'importante riunione si è tenuta ieri mattina fra il presidente della Regione Meccoli, l'assessore agli Enti locali Marzoni, il commissario di governo Rhoessens e i cinque prefetti delle province del Lazio. Argomento dell'incontro è stato l'entrata in funzione dei comitati di controllo sugli atti delle province e dei comuni. Questi comitati assumeranno le funzioni «tutorie» sugli enti locali, fino ad oggi esercitate dai prefetti. Di fronte ai comitati si sono già accatstate 125 mila delibere, di cui 10 mila provenienti dalle amministrazioni provinciali e le rimanenti dai comuni e dagli enti locali della regione. Mentre il Comitato di controllo sugli atti delle Province funzionerà solo tra circa un mese, per le sezioni decentrate (comuni e altri enti locali) l'effettivo funzionamento dovrà avvenire, come prevede la legge, dopo l'approvazione dello Stato regionale da parte del Parlamento. La loro attività potrà comunque essere provvisoriamente demandata al comitato di controllo sulle province. La giunta regionale ha predisposto una apposita delibera che sarà oggetto di esame da parte del Consiglio nella riunione convocata per domani mattina.

Gli studenti della «Petrocchi» Difendono le aule della scuola-pilota

Il provveditore vorrebbe togliere 4 aule - Nel ridicolo al «Mameli» le accuse ai professori democratici - Le dimissioni del preside del «Tasso»

Fermento nella media «Petrocchi» di via Tuscolana. La scuola, che da anni porta avanti un interessante esperimento didattico con l'istituzione del tempo pieno, dovrebbe cedere quattro aule del suo edificio al vicino istituto tecnico femminile con l'istituzione di un liceo classico «Mameli». «Questo comporterà — ha detto la preside nel corso di una assemblea svoltasi ieri pomeriggio — un ulteriore restringimento delle aule della scuola-pilota, che non è escluso che se ne parli anche al Consiglio comunale. Un provvedimento così grave non poteva certo passare sotto silenzio, al di fuori del Comune, anche se chi lo impone è un organo governativo. E' per questo motivo che la questione viene ora esaminata dal Campidoglio e non è escluso che se ne parli anche al Consiglio comunale. REGIONE - Un'importante riunione si è tenuta ieri mattina fra il presidente della Regione Meccoli, l'assessore agli Enti locali Marzoni, il commissario di governo Rhoessens e i cinque prefetti delle province del Lazio. Argomento dell'incontro è stato l'entrata in funzione dei comitati di controllo sugli atti delle province e dei comuni. Questi comitati assumeranno le funzioni «tutorie» sugli enti locali, fino ad oggi esercitate dai prefetti. Di fronte ai comitati si sono già accatstate 125 mila delibere, di cui 10 mila provenienti dalle amministrazioni provinciali e le rimanenti dai comuni e dagli enti locali della regione. Mentre il Comitato di controllo sugli atti delle Province funzionerà solo tra circa un mese, per le sezioni decentrate (comuni e altri enti locali) l'effettivo funzionamento dovrà avvenire, come prevede la legge, dopo l'approvazione dello Stato regionale da parte del Parlamento. La loro attività potrà comunque essere provvisoriamente demandata al comitato di controllo sulle province. La giunta regionale ha predisposto una apposita delibera che sarà oggetto di esame da parte del Consiglio nella riunione convocata per domani mattina.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMITATI DI ZONA sono convocati domani alle ore 18 presso la Direzione provinciale di Fiumicino. ZONA ROMA-SUD: ore 18.30 a Torpignattara riunione del gruppo lavoro culturale (Griccio); segretario zona Sud, alle 17, Torpignattara. TUFFELLO: ore 19.30, viale della Pace, SAN GIOVANNI: 19.30, viale (Michele). COMITATI DIRETTIVI: Primaluna, 19.30 (Trivelli); Borja, 20.30 (CD); e Primaluna; Casolotti, 20; Ponte Milvio, 20.30; Monte Mario, 20; Aurelia, 20; IV Miglio, 20 (De

Universitari comunisti: domani a congresso

Domani e giovedì alle ore 17 nei locali della sezione in via Frontini, si terrà il congresso della sezione Universitaria romana «Eugenio Curiel». Presenzierà il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito. Tutti gli universitari comunisti sono invitati ai lavori congressuali.

Domani assemblea degli edili comunisti

Incontri, comizi, assemblee di partito si vanno svolgendo da anni alle fabbriche e ai cantieri. Sono i termini dell'occupazione, delle riforme e per un nuovo sviluppo economico; domani, alle 18 su questi temi si svolgerà in Federazione l'assemblea generale degli edili comunisti. L'assemblea si svolgerà a Roma-Nord ha indetto per giovedì un'assemblea di edili nella sezione Primavalle, da dove partirà un corteo diretto a largo Donaghi per partecipare al comizio del segretario della federazione Petroselli. A Velletri si è già svolta un'assemblea e si indicherà il giorno di partenza del corteo. Tra oggi e domani, in preparazione di una manifestazione, a Frascati infine si è svolta un'assemblea di edili e il gruppo comunista ha chiesto la convocazione del Consiglio comunale.

Lutto

E' deceduto Gregorio Antonucci, padre del compagno Fausto, della sezione Anagnini, avvocato, membro dell'associazione giuristi democratici. Alla moglie dello scomparso, ai figli Paolo e Giulio, alle nuore, ai nipoti, giungano le condoglianze del Partito, della Camera del Lavoro e dell'Unità. I funerali si svolgeranno domani mercoledì alle 11, partendo da via Cavour 17.



Per la Lazio guai sempre più grossi: ora saltano anche i nervi ai giocatori

# «Grandi» in forma precaria ma solo il Napoli perde terreno



FIorentina-ROMA 2-2 — Il terzino viola GHEDIN (che si intravede a destra) nell'affanno di precedere Amarildo ha colpito di testa battendo Bandoni e segnando la seconda rete per la Roma.

Inter e Milan sanno come mascherare i periodi neri - Juventus e Roma sugli scudi

Il Milan aumenta il vantaggio portandolo a tre punti, il Napoli incorre in una nuova battuta d'arresto, l'Inter corona la prima parte del suo inseguimento raggiungendo i partenopei al secondo posto in classifica: in termini statistici il campionato sembra confermare puntualmente gli orientamenti delle ultime domeniche sottolineando il magico momento delle milanesi e nello stesso tempo la flessione della squadra di Chiappella.

Le indicazioni tecniche giunte dall'Olimpico, da San Siro e da Varese, invece paiono contrastare con il precedente giudizio: il senso che sta il Milan che l'Inter che il Napoli stanno manifestando difficoltà e problemi sul piano del gioco.

Il Milan assente Cudicini è parso nervoso e confusionario in difesa, anche perché Anquillotti e Schnellinger non attraversano un periodo di forma positivo e perché il recupero di Trapattini non ha sortito gli effetti sperati: nello stesso tempo l'assenza di Prati ha indebolito il quintetto di punta. Ma non sembra trattarsi solo di un problema contingente perché anche nella domenica precedente quando c'erano Prati e Cudicini il Milan aveva arancato pesantemente contro la Roma, accusando il pareggio per i capelli.

A sua volta l'Inter ha vinto contro il Verona per un colpo di testa di Facchetti e per le prodezze di Corso; per il resto la squadra nera azzurra si è barcamenata alla meno peggio a causa delle precarie condizioni di forma di parecchi uomini, a cominciare da Mazzola.

Il Napoli infine è parso in «scarico», come se man mancasse un solo colpo a cadere anziché uno solo. Come si vede non si può assolutamente parlare sul piano del gioco di un periodo felice delle tre primizie: anzi sul piano del gioco non si potrebbero neanche fare distinzioni tra Milan, Napoli ed Inter.

La differenza però è che Milan ed Inter riescono a mascherare la loro crisi, a supplire con la freddezza con l'acume tattico, con l'esperienza tipica delle grandi squadre alle deficienze tecniche; mentre il Napoli che non ha la tradizione di Milan ed Inter è costretto a mettere spietatamente a nudo le sue pecche.

Per questo si parla soprattutto di un duello tra milanesi (con leggera preferenza per il gruppo quattro) e napoletani (con classifica dice che è ancora tre le squadre a lottare per lo scudetto; per questo di domenica in domenica diminuisce la fiducia (e la speranza) nel Napoli.

Per Liguori tante speranze



FRANCO LIGUORI, lo sfortunato giocatore del Bologna, è tornato nella sua casa di Terni dove trascorrerà la prima fase della convalescenza. Tornerà a Lione il 22 febbraio e resterà in quella città francese per sei-sette giorni. Sarà in questo periodo che si scioglierà l'Interrogatorio che grava ancora sul suo avvenire di calciatore. Il prof. Trillat, che ha operato Liguori e che ha espresso fiducia sulla ripresa di Franco solo allora sarà in grado di dare un responso definitivo, che tutti si augurano sia positivo. Le speranze sono comunque pacifiche. Il fatto stesso che il periodo di inagibilità sarà inferiore a quello previsto in un primo tempo, la perfetta riuscita dell'intervento chirurgico, la forte fibra e il carattere del giocatore sono tutti elementi probanti a favore della completa guarigione.

## Classifica e media inglese

	P.H.	M.I.
MILAN	26	+ 2
INTER	23	- 1
NAPOLI	23	- 1
JUVENTUS	19	- 5
BOLOGNA	18	- 5
CAGLIARI	17	- 6
ROMA	16	- 8
FOGGIA	16	- 9
TORINO	15	- 9
VERONA	14	- 9
SAMPDORIA	13	- 12
VARESE	13	- 11
VICENZA	13	- 12
FIorentina	12	- 13
LAZIO	9	- 15
CATANIA	9	- 14

Dopo l'«incidente» di domenica sera

## Tra Chinaglia e Lenzini pace già fatta

La sostituzione di Massa problema per Lorenzo Da domani la squadra in ritiro in Sardegna

Alla Lazio ieri tutti tendevano a sdrammatizzare quanto è accaduto domenica sera in sede dopo la partita con il Milan: e fanno bene perché si tratta di un episodio da dimenticare al più presto anche per far tornare la serenità e la fiducia nell'ambiente e la fiducia in chi ha fatto il gesto.

Ciò non toglie però che la stampa debba riportare i fatti per dovere di cronaca, ed anche per far capire a che punto sia arrivata la tensione nel clan biancoazzurro. I fatti dunque. Subito dopo la sconfitta con il Milan Lenzini e Loren-

zini hanno condotto i giocatori nella sede sociale di via Col di Lana per un esame a «caldo» della situazione. Qui Lenzini ha preso la parola riaffermando la sua fiducia in Lorenzo, tentando di rialzare il morale ai giocatori ma effettuando anche una frecciata polemica verso qualcuno che non adempie interamente ai suoi doveri di atleta.

«Proprio per evitare... «distrazioni» ai giocatori infine il presidente Lenzini ha annunciato che la squadra in vista della difficile partita di domenica a Cagliari sarebbe andata in ritiro a Pantania mercoledì, raggiungendo nello stesso giorno la Sardegna.

Alle parole del presidente ha risposto Chinaglia, un po' perché è una specie di capo del clan dei giocatori, un po' perché si è sentito direttamente chiamato in causa dal discorso sulle distrazioni. Infatti si era saputo che ai primi dell'anno Chinaglia era stato coinvolto in una rissa in un night club per difendere la moglie dai complimenti poco graditi di un avventore.

Chinaglia però aveva subito ribattuto che non poteva essere accusato di «dolce vita» in base all'episodio, perché sotto le feste la maggior parte dei giocatori sono andati in locali di divertimento vari. E poi dopo l'episodio la moglie era andata a Napoli dai parenti anche perché è incinta da cinque mesi ed ha bisogno di cure ed attenzione. E poi il marito a Roma non potrebbe produrle gli. Quindi Chinaglia ha respinto decisamente le accuse di «dolce vita» ed ha concluso: «Con i ritiri non si risolve niente, anzi si aggrava la situazione perché i ritiri fanno aumentare il nostro nervosismo». Lenzini inflessibile ha replicato: «Ormai ho deciso, chi si ribella lo lascio fuori squadra». A Chinaglia di getto: «Allora io sarò il primo a restare fuori squadra perché non parto». E si è alzato per uscire dalla stanza. A questo punto i compagni di squadra hanno tentato di trattenerlo e ne è scaturito una specie di parapiglia perché Chinaglia si è divincolato: è nella confusione una sedia rotonda in terra e si rompe.

Poi Chinaglia ha la meglio, esce dalla stanza sbattendosi dietro la porta che essendo di vetro va in frantumi. Lo raggiungono nuovamente per le scale ore. Chinaglia sbotta e piangere, si sfoga, capisce in fine di aver sbagliato e quando è tornato calmo ritorna dal presidente e da Lorenzo, chiede scusa e tutto si conclude con un abbraccio e con nuove promesse per il futuro.

Come si vede niente di eccezionalmente drammatico, ma nemmeno un episodio da sotto salutare. A questo punto i fatti stiano a dimostrare la validità di iniziative tese a ricaricare i giocatori. Forse non sarebbe sbagliato concedere anche un giorno di riposo a Chinaglia ma dopo la «scenata» in sede potrebbe sembrare una punizione ed aggravare la situazione psicologica del giocatore. Inoltre non si può dimenticare che nella partita con il Milan Massa ha riportato uno stiramento al muscolo obliquo destro per cui domenica non potrà giocare.

E Lorenzo già dovrà pensare alla sua sostituzione (Dolo? Manservizi? Morrone?) per cui non può privarsi anche di Chinaglia. Comunque vedremo nei prossimi giorni. Certo è che oggi la Lazio riprenderà la preparazione sia pure a ritmo ri-

dotto e domani partirà per la Sardegna in attesa della partita di domenica con il Cagliari che si presenta non meno difficile di quelle con il Milan e l'Inter (anche se sembra che il rientro di Riva sarà rinviato di almeno una settimana).

## La «vendetta» di Panatta



Panatta si è vendicato. Accusato, con una velleità filippica, da Orlando Sirola, di aver fatto perdere un anno al tennis italiano e di non essere seriamente impegnato a diventare campione, pareva proprio che il nostro numero 1, fosse un cialtrone indegno di impugnare una racchetta. E invece Adriano si è vendicato battendoli il Santana.

Il primo congresso nazionale dell'ARCI, l'organizzazione democratica del mondo venatorio si svolgerà il 28 e il 29 maggio di quest'anno a Firenze.

Il congresso dell'ARCI-caccia — informa un comunicato della presidenza della Associazione — sulla base di assemblee pregressuali aperte a tutti i cacciatori si preannuncia come un'importante occasione di verifica dell'azione condotta dall'Associazione per il rinnovamento democratico dell'attività venatoria e a questo punto il primo intervento diretto a riportare la serenità e la fiducia nella squadra. Poi cominceremo a pensare di concedere uno o due turni di riposo a Chinaglia per permettergli di ritrovare la concentrazione necessaria per non sbagliare i tiri a rete. Infine visto che il parco titolari è quello che è proveremo a lanciare qualche giovane all'attacco nella speranza che le cose vadano meglio. Tanto peggio di così ci pare che non possano andare...

## 28 e 29 maggio A Firenze il Congresso dell'ARCI Caccia

In coda la situazione della Lazio si fa sempre più drammatica. Non solo perché le altre concorrenti alla lotta per la salvezza continuano ad allontanarsi e a dimostrare una forza di reazione che alla Lazio finora è mancata ma anche perché gli ultimi risultati negativi sembra abbiano portato lo sconfiggibile nelle file biancoazzurro. Domenica contro un Milan incompleto e molto confusionario in difesa la Lazio in preda allo sconforto non è più riuscita a ripetere le belle prove delle domeniche precedenti. E poi la partita finita col 2-1 è stata un colpo creato da Chinaglia a confermare che ai laziali stanno saltando i nervi. Si capisce dunque che a questo punto il primo intervento deve essere diretto a riportare la serenità e la fiducia nella squadra. Poi cominceremo a pensare di concedere uno o due turni di riposo a Chinaglia per permettergli di ritrovare la concentrazione necessaria per non sbagliare i tiri a rete. Infine visto che il parco titolari è quello che è proveremo a lanciare qualche giovane all'attacco nella speranza che le cose vadano meglio. Tanto peggio di così ci pare che non possano andare...

## Duran-Roy Lee il 12 a Bologna

BOLOGNA. 1. Carlo Duran, campione di Europa dei pesi medi, il 12 febbraio incontrerà al palazzo dello sport di Bologna lo statunitense Roy Lee in un combattimento fissato sulla distanza di 10 riprese. Nel cartellone della riunione figureranno altri quattro combattimenti per professionisti. Il programma definitivo verrà comunque annunciato soltanto nei prossimi giorni.

Con tre partite

## Riprende domani la Coppa Europa

Riprendono domani le partite valide per il campionato d'Europa di calcio per nazioni: sono in programma tre incontri: Malta-Inghilterra per il gruppo cinque, Cipro-Irlanda del Nord per il gruppo quattro, Belgio-Scotia per il gruppo cinque, inoltre nel mese di febbraio saranno giocate: il 18 Albania-RFT per il gruppo otto e il 24 Olanda-Lussemburgo per il gruppo sette.

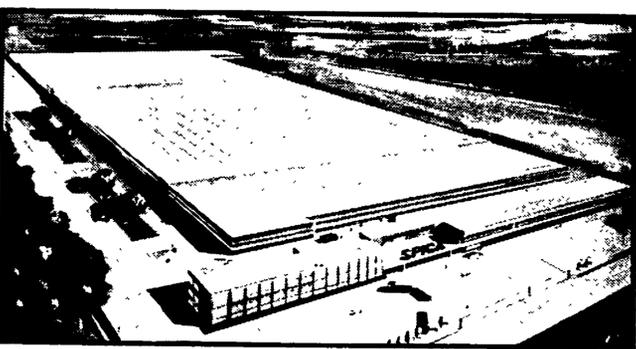
Dalla ripresa dell'attività calcistica internazionale dopo i campionati mondiali del Messico sono state giocate complessivamente 25 partite per il campionato d'Europa L'Italia, che difende la Coppa, partecipa al sesto gruppo nel quale sono state giocate quattro partite con questi risultati: Eire-Svezia 1-1, Svezia-Eire 1-0, Austria-Italia 1-2, Italia-Eire 3-0. L'Italia è la grande favorita del gruppo e l'unico ostacolo dovrebbe essere quello svedese. La prossima partita del gruppo Austria-Svezia è in programma in maggio.

La fase eliminatoria del campionato d'Europa si concluderà alla fine di quest'anno, ma gli nel periodo primaverile quando si disputeranno molte par-

## Benvenuti a Bologna

BOLOGNA. 1. Nino Benvenuti è giunto oggi a Bologna per incontrarsi con il suo procuratore Bruno Amaduzzi. Lo stesso Amaduzzi ha dichiarato che il pugile è in buone condizioni fisiche e che domani si recerà a farsi visitare, per accertamenti di controllo, da alcuni medici bolognesi. Il procuratore dell'ex campione del mondo non ha voluto entrare nei particolari circa il colloquio avuto con il pugile.

## Una azienda in sviluppo la SPICA di Livorno



LIVORNO. 1 febbraio. Tre anni fa la SPICA stava riducendo il personale e sembrava sull'orlo di una crisi senza sbocchi. Nel 1971 invece l'organico, dalle 700 unità, raggiunge il traguardo dei 1.000 dipendenti, e si dà il via alla costruzione di un nuovo edificio industriale che ha una superficie coperta di quasi quattro volte quella attuale, e che sembra per i prossimi anni venire destinata a costituire il giro di boa tanto desiderato dalla ripresa dell'economia livornese.

Come si può spiegare questo radicale capovolgimento della situazione? Il fatto che la SPICA sia consociata dell'Alfa Romeo e che pertanto la produzione della SPICA sia orientata verso il settore della ricambiistica automobilistica, ha contribuito in maniera decisiva a far compiere il giro di boa tanto desiderato dall'azienda livornese. Ma ciò non sarebbe stato sufficiente, se le produzioni non fossero state qualitativamente ed economicamente competitive a livello internazionale; l'Alfa Romeo non avrebbe né potuto né voluto non solo mantenere ma addirittura favorire il potenziamento di una azienda negativa che avrebbe rischiato addirittura di frenare il suo stesso slancio produttivo. I risultati di questi anni tradotti in cifre aride ma chiare indicano che la SPICA ha saputo rispondere pienamente alla sfida economica e tecnologica che la concorrenza europea poneva.

Oggi si producono 25 mila candele al giorno, alberi di trasmissioni, sterzi, ammortizzatori, pompe acqua, non solo per l'Alfa Romeo, ma per la Lancia, Fiat, Renault, ecc. Quasi tutte le case motociclistiche e ciclomotoristiche montano di primo impianto candele Lodge o KLG prodotte dalla SPICA.

Esiste inoltre anche un altro importantissimo settore della produzione SPICA: le pompe di iniezione benzina. Attualmente tali pompe vengono montate sulle vetture Alfa Romeo, esportate negli Stati Uniti e sulle attualissime vetture Montreal sempre dell'Alfa Romeo.

Per combattere la «air pollution» cioè l'avvelenamento dell'aria causato dalle combustioni la SPICA ha messo a punto una pompa iniezione che è stata accettata come soluzione ideale per eliminare tale inconveniente, specialmente in vetture ad alte prestazioni.

Acquisito il terreno, il progetto per la realizzazione del nuovo stabilimento è in avanzata fase di realizzazione e sorgerà nella zona compresa fra la Via Enrie e la ferrovia Pisa-Livorno. Si prevede che i lavori cominceranno a primavera per terminare verso la fine del 1972.

E' quindi pensabile che nel 1973 oltre 2.000 dipendenti del vecchio stabilimento dell'Ardenza, si avrà anche l'avvio di una serie di assunzioni in maniera consistente, assunzioni che ci auguriamo possano a lungo continuare, dando un valido contributo alla risoluzione del problema della disoccupazione locale. Inoltre miglioreranno le condizioni ambientali e di confort cui tutti i dipendenti di una azienda moderna aspirano.

Su queste basi si sta sviluppando, dunque, in rapida progressione, una azienda sana che non ritenendosi assolutamente pagata dai risultati raggiunti proseguirà su questa strada, confortata da una sempre maggiore fiducia nella sua esperienza e nella sempre più valida capacità dei suoi dipendenti livornesi.



CHINAGLIA — Sono lontani i tempi in cui «Long John» faceva tremare i portieri, i giornalisti parlavano del «nuovo Riva» e le società offrivano quasi un miliardo per averlo. Il ragazzo ha perso la «concentrazione» e la «via del goal», ma dietro al clamoroso crollo del centravanti biancoazzurro c'è soprattutto la... partenza di Ghio. Certo gli è venuta meno anche la concentrazione, come dimostra la lite con Lenzini e Lorenzo dopo Lazio-Milan (parole grosse, una porta in frantumi...). L'incidente sarebbe stato subito superato grazie soprattutto alla «comprensione» del presidente biancoazzurro, ma i nervi del giocatore restano a pezzi e un periodo di riprese s'impone.

Per un'analisi a fondo delle cause dei fatti di dicembre in Polonia

# Imminente la riunione plenaria del Comitato centrale del POU

Viva attesa nell'opinione pubblica — Due compiti fondamentali del plenum: individuare le cause e le responsabilità dei recenti avvenimenti e analizzare i risultati economici dell'ultimo triennio — «Politika» scrive che i sindacati non avevano autonomia — Ampio dibattito sul modo in cui il partito deve svolgere la sua funzione dirigente

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 1.

Molto probabilmente alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima avrà luogo la riunione del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco. Di fronte a quest'assemblea saranno due compiti di grandissimo rilievo per il futuro sviluppo politico e sociale del paese: esprimere un giudizio sulle cause e responsabilità di quanto è avvenuto nel dicembre scorso nelle città della costa baltica e dare quindi anche una valutazione sul tipo di gestione del potere socialista che sta emergendo dalla crisi politica, sociale ed economica che ha investito il paese. Non si tratta dunque soltanto di ratificare provvedimenti già presi e che hanno avuto il merito di far fronte alle richieste più immediate che venivano dal basso nei giorni più tragici della protesta, bensì di spingere avanti l'analisi e l'individuazione delle ragioni obiettive che stanno all'origine dell'esplosione.

nuovo rapporto politico e organizzativo del Partito operaio unificato con le altre forze sociali del paese, si manifestano — in maniera anche nascente — pareri secondo i quali il problema si pone soprattutto come mutamento dello stile di lavoro degli organismi dirigenti del partito, ponendo, ci pare, un accento maggiore sulla questione dell'organizzazione del consenso delle grandi masse alla politica del partito anche nella fase dell'elaborazione della sua linea.

Essendo questa la problematica del dibattito preparatorio del prossimo Comitato centrale, si spiega quindi la attesa dell'opinione pubblica polacca per la prossima assemblea del CC. Riunioni di preparazione si svolgono a tutti i livelli e la nuova direzione politica è duramente impegnata in vista di questa assemblea che rappresenta certamente un momento decisivo nella congiuntura politica del paese.

Franco Fabiani



OBOTE DAL NEGUS

Milton Obote, il presidente dell'Uganda contro il quale è stato compiuto la settimana scorsa un colpo di stato, ha proseguito oggi i suoi contatti con i «leaders» africani. Durante una sosta di circa cinque ore ad Addis Abeba ha avuto un colloquio di un'ora con l'imperatore etiopico Haile Selassie; dopo l'incontro i due hanno pranzato insieme. Al suo ritorno a Dar Es Salaam Obote si è incontrato con Mohamed Sahanoun, rappresentante del segretario dell'OUA, Diallo Telli, con il quale avrà domani un colloquio. Nella foto: un comizio a Dar Es Salaam in solidarietà con Obote.

## Nixon: «La prova più difficile per l'economia americana»

WASHINGTON, 1

Nel suo annuale rapporto sull'economia degli Stati Uniti, inviato oggi al Congresso, il presidente Nixon dichiara che il 1971 offrirà al paese e alla prova economica più difficile di tutta l'era postbellica, una prova che impegna la nostra capacità di estrarre l'inflazione senza d'altra parte abbandonare il nostro libero sistema economico al ristagno e alla disoccupazione.

Nixon propugna una «ordinata espansione», che dovrebbe portare il prodotto nazionale lordo da 977 miliardi di dollari a 1065 miliardi di dollari, mentre i tassi della disoccupazione e dell'inflazione, attualmente pari rispettivamente al 6 e al 5,5 per cento, dovrebbero gradualmente ridursi, sul finire del 1972, al 4,5 e al 3 per cento. Il presidente sostiene, senza ottimismo, che in questa direzione si starebbe già procedendo.

Il presidente chiede la «cooperazione» a tutti e del grande padronato quanto degli operai, assicurando di non voler ricorrere ad una politica di «controllo» per quanto riguarda i salari, ed enuncia in questo campo il principio del «pieno rispetto della libera iniziativa». Il messaggio sull'economia fa seguito a quello sul bilancio preventivo, presentato nei giorni scorsi, che ha suscitato notevoli critiche e riserve negli ambienti politici ed economici.

# I PROFESSIONISTI divisi sulle tasse

Interessi contrastanti: chi ha molto da nascondere al fisco, i baroni della medicina o della cattedra, non merita alcuna solidarietà - Chi impedisce la riforma previdenziale?

Un «Comitato Interprofessionale» composto da alcuni dirigenti di organizzazioni dei professionisti, ha proclamato per domani e giovedì una astensione dal lavoro che — nelle intenzioni promotori — dovrebbe portare alla chiusura degli studi di avvocati, medici, liberali professionisti, notai e categorie similari. I promotori dell'agitazione, non senza un certo orgoglio di libero professionista, hanno chiamato questa astensione «sciopero», mutando il termine dalle forme di lotta dei lavoratori dipendenti ai casi, ed in particolare ai medici di Roma, organismi non sindacati (e quindi tenuti, essenzialmente, per conto di categoria) e investiti di compiti pubblici e morali, ad un totale rispetto delle diverse opinioni che i singoli professionisti possono avere su questioni di diversa natura (e di diversa natura economica) e sono immischiati nell'agitazione, con più o meno vigore a seconda degli interessi del gruppo temporaneamente investiti della direzione. Ciò è una seria frattura nel seno stesso degli Ordini.

Le richieste del «Comitato» presentano, anno infatti nell'interesse di gruppi ristretti, che si trovano talvolta in posizione privilegiata o addirittura illegittima, e i principi richieste sono di natura fiscale: esenzione dei liberi professionisti dalla tenuta dei libri contabili, esclusione dalla imposta sugli incrementi netti di lavoro degli studi professionali (impropriamente chiamata «patrimoniale»: solo il PCI e il PSIUP, con alcune componenti della DC e del PSI, chiedono che la riforma tributaria istituisca una fascia di esenzione netti di patrimonio, che quindi riguarderebbe i liberi professionisti unicamente nel caso che siano dei capitalisti).

Sono richieste confuse, in quanto tendono a mettere nello stesso sacco situazioni profondamente diverse fra loro, e a identificare interessi spesso contrastanti. Se prendiamo il caso dei professionisti che esercitano la professione medica, ad esempio, si può dire che una buona parte di essi riceveva la retribuzione da enti pubblici (ospedali o mutualistici) e sono quindi «allo sciopero» nel confronto del fisco al pari, o quasi, dei lavoratori dipendenti. L'interesse di questa parte dei medici, quindi, sarebbe di chiedere come fa il PCI, o come fanno i socialisti, di esenzione fiscale per tutta la parte di reddito che necessita a coprire le esigenze del livello medio di vita, nonché la detrazione di tutti i redditi professionali effettivamente sostenuti. Chi non ha niente da nascondere non ha nemmeno bisogno di rifugiarsi al fisco la contabilità delle proprie entrate: ha bisogno bensì di battersi per un sistema fiscale più equo.

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

La seconda conferenza dei metalmeccanici avrà luogo a Roma dal 6 al 9 marzo. L'appuntamento, importante non solo per la più esiguita categoria dell'industria, ma per lo intero movimento sindacale, cadrà nel contesto di un ampio rilancio del movimento rivendicativo. I due temi — unità sindacale e prospettive rivendicative — sono stati al centro dei lavori del Comitato centrale della FIM, CGIL, svoltosi nei giorni scorsi a Milano. Il segretario nazionale Antonio Lettieri nella introduzione e poi nelle conclusioni, ha detto che la lotta, superando i possibili divisioni, operai, impiegati, e tecnici. Su tutti questi temi si sono tra l'altro soffermati i delegati di Olivetti, Zanussi, Italcantieri, la Dalmine.

Impegno della Fiom per l'unità

MILANO, 1.

La seconda conferenza dei metalmeccanici avrà luogo a Roma dal 6 al 9 marzo. L'appuntamento, importante non solo per la più esiguita categoria dell'industria, ma per lo intero movimento sindacale, cadrà nel contesto di un ampio rilancio del movimento rivendicativo. I due temi — unità sindacale e prospettive rivendicative — sono stati al centro dei lavori del Comitato centrale della FIM, CGIL, svoltosi nei giorni scorsi a Milano. Il segretario nazionale Antonio Lettieri nella introduzione e poi nelle conclusioni, ha detto che la lotta, superando i possibili divisioni, operai, impiegati, e tecnici. Su tutti questi temi si sono tra l'altro soffermati i delegati di Olivetti, Zanussi, Italcantieri, la Dalmine.

Giovedì fermate nel gruppo Zanussi

MILANO, 1.

Si è tenuta a Pordenone la riunione del coordinamento sindacale FIM-FIM e UILM del gruppo Zanussi. A fronte della mancata risposta della CGIL, il segretario confederale Piero Boni, ha battuto una ostinazione nel tentare di rifiutare gli accordi sindacati. Perché in gioco in questa lotta, come in quelle che si dispiegheranno nei prossimi mesi, sono questioni di fondo della organizzazione produttiva.

Giugno Ugolini

MILANO, 1.

Il segretario della CGIL si è altresì soffermato su un altro tema al centro del dibattito: il coordinamento FIM-FIM, l'unità. La CGIL ha ricordato, ha scelto i consigli dei delegati come struttura unitaria del sindacato. È una scelta da generalizzare, portando nelle fabbriche, andando al confronto con CISL e UIL, isolando «potenziali scissioni».

Si vuole interrompere la «serie nera» degli squilibri economici

## BELGRADO: I MOTIVI DELLA SVALUTAZIONE

Il provvedimento è stato adottato dopo un lungo e aspro dibattito - La quotazione della moneta jugoslava rispetto al dollaro è passata da 12,50 a 15 - Continuano i lavori delle commissioni che si occupano dei progetti di riforma istituzionale

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1

In questi giorni la Jugoslavia ha proceduto alla svalutazione della moneta ufficiale, il dinaro. Oggi esso vale il 20% in meno: fino a ieri si pagavano 12,50 dinari nuovi per un dollaro, ora ne occorrono 15. Il provvedimento non ha colto di sorpresa gli osservatori belgradesi perché intorno al problema della svalutazione, nei mesi scorsi si era svolto un ampio e talvolta aspro dibattito. Nikola Miljanovic, vice presidente del consiglio si dimise tre mesi fa perché riteneva indispensabile la svalutazione della moneta nazionale.

«Le cause che hanno portato alla svalutazione sono negative, mentre le sue conseguenze dovrebbero in gran parte essere positive» scrive il settimanale «Nin» di Belgrado. La decisione di svalutare il dinaro del 20% è stata presa, in concreto, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, la quale aveva registrato l'anno passato un deficit di 30 milioni di dollari, cioè il doppio del consuntivo precedente.

L'apertura ai mercati internazionali, conseguente alla riforma economica del 1965, ha trovato il governo impreparato a quella che un giornale jugoslavo ha definito «una mania dell'importazione», seguita da una psicosi antisocialistica. Tutti sono concordi nell'affermare che a Belgrado che si consumava troppo, molto di più di quello che si produceva e, ciò che è più grave, il ritmo delle importazioni era notevolmente superiore a quello delle esportazioni.

Non restituito l'aereo indiano dirottato

KARACI, 1

Le autorità del Pakistan hanno deciso di concedere al politico a due uomini che hanno dirottato sabato a Lahore un aereo indiano. I due, che sono originari del Kashmir e si definiscono combattenti per la libertà del Kashmir, sono Hashim Qureshi e Syed Mohammed Ashraf. Come è noto il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan.

«Va detto che il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan. I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Una delegazione del Fronte di liberazione del Kashmir è giunta a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà restituito all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

«Va detto che il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan. I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Una delegazione del Fronte di liberazione del Kashmir è giunta a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà restituito all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

Al processo contro Buono e Dell'Amico

## Sifar: accuse di Pacciardi a Fanfani

Il «leader» dc — allora presidente del consiglio — avrebbe cercato di influenzare i risultati del congresso provinciale ravennate del PRI

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 1

Al processo contro il colonnello dei carabinieri Agostino Buono e il giornalista Lando Dell'Amico per i voti compromessi al congresso del PRI a Ravenna nel 1968, Rinaldo Ossola, chiamato a deporre, ha accusato Fanfani di aver organizzato l'operazione per favorire la formazione del primo governo di centro-sinistra.

Nella prima udienza, l'ufficiale (allora in servizio al SIFAR) e il giornalista si sarebbero presentati a Ravenna con una borsa contenente trenta milioni, prelevati dalle casse dei servizi segreti, per cercare di togliere voti alla corrente di Pacciardi e convogliarli su La Malfa.

Cordiale incontro fra Paolo VI e il presidente finlandese

ROMA, 1

Paolo VI ha ricevuto, ieri mattina, nella sua biblioteca privata, il Presidente della Repubblica di Finlandia Urho Kekkonen, che era accompagnato dal ministro degli Esteri Leskinen e da altre personalità di seguito, fra cui l'ambasciatore finlandese presso la S. Sede.

«Va detto che il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan. I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Una delegazione del Fronte di liberazione del Kashmir è giunta a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà restituito all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

# Il Papa e Kekkonen per la pace e per la sicurezza in Europa

Ribadito l'interesse del Vaticano per la convocazione della Conferenza internazionale

Paolo VI ha ricevuto, ieri mattina, nella sua biblioteca privata, il Presidente della Repubblica di Finlandia Urho Kekkonen, che era accompagnato dal ministro degli Esteri Leskinen e da altre personalità di seguito, fra cui l'ambasciatore finlandese presso la S. Sede.

«Va detto che il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan. I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Una delegazione del Fronte di liberazione del Kashmir è giunta a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà restituito all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

«Va detto che il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan. I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Una delegazione del Fronte di liberazione del Kashmir è giunta a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà restituito all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

«Va detto che il Kashmir è una regione posta sotto la amministrazione indiana rivendicata dal Pakistan. I due giovani dirottatori tengono ancora sotto controllo l'aereo mentre fuori dell'aeroporto grandi folle hanno manifestato contro l'India. Una delegazione del Fronte di liberazione del Kashmir è giunta a Lahore per incontrarsi con i dirottatori. Ai giornali si egli ha detto che l'aereo non sarà restituito all'India se non verranno liberati i 36 attivisti del Fronte arrestati negli ultimi mesi nella parte del Kashmir che è sotto controllo indiano.

## COMUNICATO A.M.S.A.F.

I Soci dell'A.M.S.A.F. sono convocati in Assemblea Straordinaria il 19-2-1971 alle ore 18 in Milano - Corso Magenta, 24 - In prima convocazione e il 20-2-1971 alla stessa ora e luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

### ORDINE DEL GIORNO

- a) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale e deliberazioni relative;
b) Dimissioni del Consiglio di Amministrazione ed eventuale applicazione dell'art. 27 dello Statuto e deliberazioni relative.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

NON È DI MODA portar dentiere senza orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

